



“La Strada Stretta della Ricostruzione Democratica in Libia e della Pace nel Mediterraneo. Il Ruolo delle Donne Libiche, dell’Europa e della Cooperazione Internazionale”

Seminario organizzato da

MINERVA

17 Ottobre 2016

Camera dei Deputati, Sala Mappamondo

I Saluti

Marina Sereni, *Vicepresidente della Camera dei Deputati*

“Porgo il più caloroso benvenuto agli autorevoli partecipanti a questa iniziativa, sostenuta dal Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione Internazionale e promossa dall’Associazione Minerva, che da tempo ha avviato un intenso lavoro progettuale per consolidare il ruolo delle donne libiche nel processo di stabilizzazione e di riconciliazione del Paese. Un ringraziamento particolare va alle amiche e colleghe libiche, impegnate sia nel Parlamento che nel Dialogo Politico, che ci permetteranno di comprendere meglio la situazione nel loro Paese e di approfondire il contributo che le donne stanno dando alla rinascita della Libia, per definire un nuovo patto costituzionale e costruire insieme il futuro sulla base di un progetto nazionale dotato di una larga condivisione politica. Attraverso i loro interventi e le loro testimonianze potremo conoscere meglio la complessa attualità del contesto libico, e raccogliere allo stesso tempo il filo delle tante iniziative umanitarie e sociali messe in campo per contribuire al riconoscimento dei diritti civili delle donne libiche. All’indomani della caduta del regime, molti segnali avevano fatto sperare in un clima di libertà e in un maggior spazio d’azione per il mondo femminile in Libia.

¹ *“La partecipazione delle Donne Libiche al processo di pacificazione e ricostruzione del Paese”*

Non dobbiamo dimenticare che le donne hanno svolto un ruolo decisivo nel rovesciamento del regime del colonnello Gheddafi: è proprio una manifestazione condotta da un gruppo di donne, il 15 febbraio 2011, di fronte alla sede della polizia per chiedere la liberazione del loro avvocato, al grido di *Svegliati Bengasi*, ad innescare il processo rivoluzionario. I movimenti oscurantisti, che successivamente hanno preso il potere in alcune aree del Paese e scatenato la guerra civile hanno imposto un giro di vite contro l'emancipazione femminile, con il pretesto dell'interpretazione letterale dei testi religiosi di quattordici secoli fa. A questi condizionamenti si sommano i limiti derivanti da secolari tradizioni familiari e tribali duri da scardinare che si riflettono in un assetto legislativo ancora fortemente penalizzante per le donne. La definizione della nuova Costituzione su cui ci soffermeremo nella sessione pomeridiana sarà un banco di prova essenziale per verificare la possibilità di un punto di equilibrio avanzato tra i principi della shari'a e il riconoscimento dei diritti di ognuno, e in particolare della libertà e dignità femminile. Il poeta siriano Adonis, a ragione, sostiene che la questione femminile è la cartina di tornasole del rapporto tra Islam e modernità e vede nell'incapacità dell'Islam di combattere dal suo interno la violenza perpetrata sulla donna la stessa incapacità che ha una parte consistente dell'Islam di condannare con onestà il fondamentalismo di matrice Islamista. Dal punto di vista politico-internazionale sono stati raggiunti in questi mesi risultati molto significativi sul piano della lotta al sedicente "Califfato", tanto che molti analisti hanno avanzato l'ipotesi che Daesh stesse cercando di spostare il suo centro di gravità verso la Libia. Come ha giustamente in questi giorni osservato il prof. Varvelli, la caduta del *Daesh* a Sirte, data per imminente, rappresenterà un passo fondamentale nella lotta alle strutture di Al-Baghdadi in Libia: la minaccia del sedicente Califfato ha contribuito ad una significativa convergenza d'interessi tra la Comunità internazionale e le forze locali, ma si tratta ora di scongiurare un venire meno dell'attenzione internazionale sul Paese mediterraneo, affinché il processo di stabilizzazione possa proseguire. Il problema più importante per la soluzione del conflitto libico è rappresentato dal consolidamento del governo di Al Serraj e dall'avvio di un dialogo con le componenti legate al generale Haftar: solo un governo effettivo potrà richiedere l'intervento della comunità internazionale per aiutarlo nella ricostruzione del Paese e, se sarà necessario, svolgere un'azione di peace-keeping e di state building.

L'Italia è impegnata in ogni sede politica e diplomatica perchè questo processo possa realizzarsi con la partecipazione e il concorso di tutte le componenti della società libica. In questo quadro abbiamo aderito alla richiesta di inviare aiuti in campo sanitario nella zona di Misurata. Dobbiamo al tempo stesso essere consapevoli che, in Libia come negli altri Paesi dell'area della sponda sud del Mediterraneo, ci troviamo di fronte ad un processo di transizione, che attraversa e va oltre la dimensione politico-istituzionale. Tra mille contrasti, violenze, disperazione, si intravedono, in diversi contesti Islamici, i segni dell'erosione di "ordini antichi": tutto ciò avrà delle ricadute importanti sull'elemento giuridico che, pur non avendo nel mondo Islamico una specificità propria, resta la posta in gioco principale nelle politiche sociali e culturali, mantenendo, innegabilmente, un ruolo privilegiato per la sua capacità di plasmare e ordinare la realtà. Anche nelle realtà più difficili, ci sono oggi in campo donne coraggiose che si battono per i loro diritti, anche al costo della propria vita, come testimonia l'esempio della professoressa Salwa Bughaighis, assassinata il 25 giugno 2014, il giorno delle elezioni libiche, per mano jihadista. La vera sfida, che l'Italia e la Comunità internazionale sostengono attivamente, è ora quella di coinvolgere le donne libiche nell'elaborazione di nuove politiche all'insegna della dignità e della parità: in altre parole, di una democrazia reale. Le esperienze e le testimonianze che ascolteremo oggi ci inducono a sperare che donne di ogni ceto e di ogni età possono diventare catalizzatrici di cambiamento e protagoniste di processi che sono insieme di riscatto della loro dignità e di risveglio democratico".

Giuseppe Perrone, *Vice Direttore Generale/Direttore Centrale per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente*

"Ringrazio la vicepresidente Sereni e gli organizzatori di questo incontro che avviene oggi, in un momento particolare e speciale per la Libia, in una fase di transizione acuta, combattuta e nello stesso tempo molto sentita, in cui la partecipazione dei libici è molto forte. Il titolo e il contenuto di questo incontro non potevano essere più precisi e azzeccati perché, in realtà, quello che è oggi necessario per risolvere la crisi libica è che i gruppi sociali nuovi, i giovani, le donne, diventino protagonisti, occorre dare parola alla società, soprattutto alle componenti nuove che si sono affacciate negli ultimi anni nella società civile libica. Qui abbiamo molte donne, parlamentari, professioniste, esponenti del Dialogo Politico che hanno avuto un ruolo particolare nella definizione dell'accordo politico libico firmato a Skhirat l'anno scorso e sono proprio questi fattori che devono diventare nuovi fattori di stabilità, di democrazia, occorre costruire la democrazia dal basso e ascoltare la società. La domanda di partecipazione è grandissima, la società libica post rivoluzione è, ovviamente, diversa dalla società libica pre - rivoluzionaria, certo, ha conosciuto fenomeni divisivi, conflittuali, forti conflitti interni che hanno lasciato tracce che ancora si avvertono però, allo stesso tempo, la nuova Libia è una Libia globalizzata, dove c'è una popolazione giovane, tanti professionisti, donne che vogliono partecipare nella vita politica. Il problema è questo, dare una risposta a questa grandissima voglia di partecipazione, la nuova Libia che si sta disegnando con tanta fatica non può che essere una Libia inclusiva in cui tutti possono esprimere la loro voce. Dopo la rivoluzione abbiamo assistito a una vera e propria esplosione di libertà, voglia di esprimersi, oggi è necessario che questa voglia si esprima in maniera ordinata nel rispetto di un interesse superiore: una Libia unita e democratica. Per questo io darei oggi un messaggio di speranza , un po' in controtendenza con le analisi principali che si sentono in tv e sui giornali, che è solitamente un messaggio di rassegnazione stando al quale i libici non ce la faranno perchè sono troppo gruppettari, tribali, in realtà non è così, io voglio dire che i libici hanno le risorse, sia materiali che umane per superare questa crisi, ed è auspicabile quanto possibile che la Libia diventi un Paese stabile che in breve tempo ritrovi il cammino della crescita economica e della

4 *“La partecipazione delle Donne Libiche al processo di pacificazione e ricostruzione del Paese”*

stabilità, è un Paese che ha professionisti di rilievo, una classe sociale dinamica, è un Paese che ha saputo voltare pagina dopo la dittatura del colonnello Gheddafi, che sta cercando di reinventare un processo democratico che ovviamente non si improvvisa, necessita di rodaggio, di un consenso sociale che si deve formare in un certo tempo. Nell'ultimo anno abbiamo però abbiamo avuto progressi importanti, alla fine del 2014 inizio 2015 la Libia era in preda al conflitto, senza direzione, nell'ultimo anno abbiamo assistito a cose importanti, mi riferisco all'accordo politico di *Skhirat* nel dicembre scorso, raggiunto grazie a un impegno sofferto di tutti i libici che ha sfilacciato un tessuto sociale forte ma al tempo stesso, con determinazione, ha consentito l'accordo politico, poi si è arrivati all'istituzione delle principali istituzioni transitorie, tengo a ribadire che questa è una fase transitoria, non definitiva, è stato nominato il consiglio presidenziale, successivamente il governo di unità nazionale che insieme sono riusciti a sbarcare in una Tripoli che li ha accolti all'inizio in modo scettico ma oggi, anche tra mille difficoltà di cui siamo a conoscenza, sono a Tripoli e c'è un processo politico sostenuto dalla Comunità Internazionale che speriamo sia evolutivo. La sfida ora è che questo processo non si fermi, che vada avanti fino alla sua attuazione, tra poche settimane dovrebbe esserci nuovo governo di unità nazionale che dovrebbe avere la fiducia del Parlamento in modo che la Libia possa stabilizzarsi.

Sono tante le sfide e le necessità del momento, io voglio sottolineare due cose generali che mi sembrano ingredienti indispensabili per completare la transizione: uno è il senso di identità nazionale e di appartenenza dei libici alla nazione libica, avere ben presente qual è l'interesse supremo del Paese, l'identità nazionale prima di tutto, si può appartenere a una regione, a una tribù ma è fondamentale che tutti i libici si riconoscano in una Libia plurale in cui tutti abbiano lo spazio per esprimere la propria opinione, ma che sia la Libia di tutti, non è possibile anteporre i propri interessi, di un gruppo, della propria visione, della propria ideologia, occorre lavorare per costruire una effettiva unità del Paese e questo richiede a tutti un salto di qualità mentale. L'altra cosa, più sistemica e concreta, che è indispensabile riguarda la sicurezza: mi riferisco alla costruzione di forze di sicurezza che siano autenticamente nazionali, unitarie, inclusive in cui tutti i gruppi abbiano modo di partecipare, sottoposta al potere politico e su questo non si può transigere, fino ad oggi abbiamo avuto un conflitto duro, più latente che combattuto, abbiamo visto quel che è successo nella mezzaluna petrolifera con il cambio di controllo dei poteri, ma è stato, per 5 *“La partecipazione delle Donne Libiche al processo di pacificazione e ricostruzione del Paese”*

fortuna, abbastanza incruento, questo perchè c'è un certo equilibrio tra le forze combattenti, ma questo non basta, perchè la Libia possa diventare stabile è fondamentale che vengano create forze armate al servizio delle istituzioni e questo è il punto più difficile di tutta la transizione, perché è molto difficile mettersi d'accordo su chi ha le leve della sicurezza. Chiudo dicendo qualcosa sul ruolo dell'Italia, per noi la Libia in politica estera è una priorità numero 1, una Libia stabile è essenziale anche per la nostra stessa stabilità, basti pensare alla lotta contro il terrorismo, all'immigrazione clandestina, al traffico di esseri umani, i nostri interessi convergono, per non parlare poi dei legami storici, culturali, energetici, economici, talmente profondi che l'Italia non può permettersi una Libia instabile. Noi non siamo divisi dal Mediterraneo, noi siamo uniti dal Mediterraneo, quel che succede ci riguarda entrambi, consapevoli di ciò il governo italiano si è impegnato per fare in modo che la Comunità Internazionale sostenesse con forza il processo politico libico, da *Skhirat* in poi l'Italia ha svolto un ruolo di leadership, il Segretario di Stato Kerry, insieme al nostro Ministro degli Esteri Gentiloni, hanno presieduto diverse riunioni ministeriali nel corso del 2014 per tenere la Comunità internazionale unita intorno a degli obiettivi e principi di massima condivisi. Questo è stato fondamentale per evitare che prevalessero tendenze disgregatrici, interessi contrapposti che potrebbero far deragliare il futuro della Libia e questo non deve accadere perchè la nostra aspettativa è quella di riuscire a far esprimere alla Libia il suo massimo potenziale. Concludo citando i due punti più importanti che riguardano il concetto di *capacity building*, sia nella sicurezza, occorre contribuire con la Comunità Internazionale affinché i libici imparino a gestire la propria sicurezza, e al tempo stesso la *governance*, fare in modo, cioè, che le nuove istituzioni libiche siano in grado di fornire alla popolazione i servizi necessari. Senza poi citare il sostegno in ambito sanitario, tramite aiuti umanitari e l'ospedale militare da campo installato a Misurata. Le varie volte che siamo stati a Tripoli negli ultimi mesi il messaggio che ho tratto è che l'aspettativa dei libici nei confronti dell'Italia è altissima, è quella di poter riprendere una collaborazione a tutto tondo, far leva sull'Italia per superare l'isolamento in cui il conflitto interno ha confinato la Libia, riabilitare aeroporti, voli verso l'Europa, gli scambi internazionali. Per noi, come Italia, è e sarà fondamentale, rispondere a queste aspettative nella maniera più efficace e rapida possibile".

Ahmed Safar, *Ambasciatore della Libia in Italia*

"Buongiorno a tutti, rivolgo un sentito ringraziamento all'Onorevole Sereni per il suo intervento e per aver sollevato alcuni punti molto importanti che ci invitano alla riflessione. Ringrazio il Ministero degli Esteri, il Ministro Plenipotenziario Giuseppe Perrone, futuro ambasciatore italiano in Libia, per aver stabilito delle priorità per questo periodo. Saluto l'associazione Minerva per l'ottima organizzazione e per aver patrocinato questo progetto che vede coinvolta l'élite delle nostre donne, mi rende davvero felice vederle qui tutte insieme. Queste donne hanno fatto sentire la loro voce in un periodo in cui nessuno poteva parlare, specie se contraria a quella del regime al potere, le parlamentari libiche presenti oggi, le militanti per i diritti umani, le donne attiviste politiche così come quelle della società civile hanno fatto una lotta di liberazione dall'interno in una situazione difficile, in un momento storico davvero molto complicato.

Personalmente, come altri libici, ritengo doveroso che la donna possa svolgere il suo ruolo attivo nella società libica, nel contempo, non posso tacere che vedo nello sguardo delle mie connazionali molta tristezza, perchè la donna è la prima vittima del conflitto, la donna perde figli, marito, padre, è la donna che raccoglie i resti della famiglia, che è chiamata a rimettere insieme i cocci di questa guerra, è la donna che cerca di limitare i danni di questa lotta fratricida ed è per questo che dalla donna che può e deve partire anche lo spazio per la riconciliazione. La donna libica è esposta a grandi pericoli quando decide di far sentire la propria voce in patria e all'estero. Questo incontro di oggi mi ha attratto dall'inizio partendo dal titolo perchè c'è un nesso stretto tra ricostruzione libica e pacificazione nel Mediterraneo: la sicurezza e la pace nel Mediterraneo sono direttamente collegate al successo della ricostruzione democratica in Libia. L'impegno da parte della Comunità Internazionale e nel contempo sul piano bilaterale tra Italia e Libia, ad opera del governo italiano amico e l'impegno dell'Unione Europea, fanno parte di una priorità, perchè la questione libica è ormai centrale nell'agenda internazionale e deve restarci.

Attualmente la donna libica ancora non occupa il posto che le spetta nella società e nello sviluppo del Paese e questa è la nostra carta da giocare, la donna deve svolgere un ruolo di primo ordine nella fase futura perchè è una risorsa ancora in fase potenziale alla quale deve essere data opportunità di esprimersi, come, ovviamente, a tutti i cittadini libici.

7 *"La partecipazione delle Donne Libiche al processo di pacificazione e ricostruzione del Paese"*

Un altro punto che vorrei analizzare è quello della lotta al terrorismo, mi preme ribadire che dobbiamo tutti renderci conto che la lotta al terrorismo e all'estremismo è una priorità per tutti, la sicurezza è un bene comune e riguarda tutti nel Mediterraneo, dobbiamo sapere che questa è una battaglia in cui le prime vittime sono i musulmani stessi, molti sono caduti per mano del terrorismo che usa l'Islam come vetrina.

Concludo dicendo che ho una fiducia cieca nella donna libica e nelle sue capacità, mi ha cresciuto una donna libica fortissima, ho visto la sua forza coi miei occhi, per questo la donna libica deve avere un ruolo centrale nello sviluppo e nella ricostruzione del Paese”.

Pierluigi Severi, *Presidente di Minerva*

“Vorrei sottolineare come gli interventi che mi hanno preceduto siano stati in grado di tracciare il percorso del dibattito in modo costruttivo: mi riferisco alle parole di speranza, fondate e motivate, sul processo evolutivo in atto in Libia e alle parole di preoccupazione dell'Ambasciatore Safar che sottolineano come il prezzo pagato giorno dopo giorno dalle donne libiche sia un prezzo altissimo, un prezzo di una lotta armata che continua in modo ininterrotto e vede fronti interni variegati sempre in conflitto tra loro.

Mi soffermo su questi due aspetti: da una parte speranze e impegno in un processo evolutivo, dall'altra la preoccupazione rispetto alla sicurezza interna e, più in generale, sull'equilibrio di pace nel Mediterraneo, perchè sono gli elementi su cui si svilupperà il dibattito.

Vorrei inoltre ricordare che questo seminario ha una impostazione più politica rispetto al precedente di Siracusa dello scorso aprile che aveva una tematica in prevalenza incentrata sui diritti di eguaglianza donna - uomo, sulla questione dei giovani e dell'accesso alle armi, cruciale in Libia e sul dramma dei flussi migratori. Oggi, invece, ci richiamiamo a un contesto più generale, perchè sappiamo che imbracciare la pur sacrosanta bandiera dei diritti delle donne non è sufficiente, occorre creare un contesto istituzionale che consenta l'esercizio dei diritti stessi, occorre un processo, il più breve possibile, di stabilizzazione politica in grado di rafforzare delle relazioni pacificatrici, interne ed esterne, in grado di garantire un contesto di pace nel Mediterraneo.

Con riferimento a Minerva, vorrei sottolineare che questa attività si svolge da anni insieme alle nostre amiche libiche, parlamentari, rappresentanti di associazioni e di organizzazioni sociali, e Minerva la svolge anche in altri paesi non facili: per 3 anni in Iraq, poi in Yemen, Afghanistan e, in modo più tranquillo, in paesi come Swaziland nell'Africa australe, e lo fa, e va dato merito al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, con un sostegno del Ministero che ha una politica intelligente di investimento e sostegno, attraverso le associazioni non governative, a progetti a tutela dei diritti delle donne e dell'empowerment femminile, in Libia e più in generale nel mondo. Mi avvio a dire le ultime parole richiamando il fatto che in Libia le prime organizzazioni non governative femminili indipendenti sono nate nel 2011, dopo la caduta del regime, da allora le minoranze attive organizzate hanno incrementato il loro peso, la loro influenza, che si esprime nella partecipazione politica, nell'attivismo sociale e noi, nel nostro piccolo, cerchiamo di richiamare l'attenzione, non sempre all'altezza e puntuale, sull'impegno e sul ruolo centrale che le donne libiche svolgono da anni, cerchiamo di farlo suscitando una attenzione che veda limiti e potenzialità di questo ruolo, cercando in qualche modo di accrescere e incrementare, dando opportunità e voce alle donne libiche come in questa circostanza.

Per questo auspico che il dibattito si svolga con contributi di qualità anche grazie agli interventi delle relatrici libiche qui presenti che daranno testimonianza attiva del loro impegno, dentro e fuori la Libia”.

Prima sessione

- *Coordinare gli sforzi della società civile per rappresentare l'intera volontà della nazione libica: il ruolo delle donne*

Nihaed Maaetig, *Membro del Dialogo Nazionale Libico*

"Vi porto il saluto del parlamento libico, delle donne della società civile, vi porto il saluto dell'Islam e dei suoi valori di pace. Grazie per l'interesse alla crisi, al momento difficile che la Libia sta vivendo, grazie per gli sforzi volti a trovare una soluzione e per questo incontro che si svolge al Parlamento. Voglio ringraziare l'associazione Minerva per tutti gli sforzi fatti per darci sostegno, noi oggi siamo venute a Roma e siamo certe che i rapporti Italia - Libia sono forti e ben saldi, basati sulla vicinanza, siamo convinti che noi supereremo questa crisi insieme, anche grazie agli sforzi comuni e accordi bilaterali, per questo vorrei ringraziare il governo e il popolo italiano per gli aiuti umanitari che ci aiutano a gestire la difficile situazione dei feriti a Sirte, voglio dire che abbiamo ricevuto carichi di aiuti mandati dal governo italiano che sono stati distribuiti negli ospedali.

Siamo qui per parlare del ruolo della donna e la donna che, dal 2011, come tutti i cittadini libici, si è trovata a dover colmare un vuoto, un vuoto che, in parte, è stato riempito da migliaia di associazioni non governative, volontari che hanno cercato di dare aiuto e medicine, da iniziative e progetti per coinvolgere la donna e la sua partecipazione. In questi anni la donna si è guadagnata la fiducia della società diventando un tassello efficace, io lavoro con tante donne, giovani, da tutte le parti della Libia e stiamo cercando di promuovere iniziative, conferenze, workshop, per cercare di aumentare giorno dopo giorno la partecipazione della donna nella società. Questa è la sola via d'uscita, stiamo lavorando duramente per consolidare, le loro voci, è importante che la loro voce arrivi al tavolo di dialogo perchè, in un quadro ampio e complesso, la collaborazione tra le donne è fondamentale. Sono quaranta le donne che hanno partecipato al dialogo nazionale che hanno stilato un documento sui diritti delle donne alla partecipazione alla vita politica e al processo evolutivo democratico del Paese, dobbiamo accettare le divergenze e le differenze, è necessario focalizzarci su ciò che ci unisce e prendere coscienza che nessuna iniziativa

individuale può portare risultato, deve invece prevalere l'interesse comune che deve essere la costruzione di una pace duratura e futura. Solo la pluralità può riflettere e dare maggior forza al processo di ricostruzione del Paese”.

Fabrizio Cicchitto, *Presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati*

"Voglio iniziare il mio intervento con un fuoriprogramma, ricordando Anna Maria Mammoliti che tanti anni fa fondò Minerva, è grazie a lei se oggi siamo qui. Fece questa associazione che all'inizio fu guardata, anche da me, con un pizzico di scetticismo, affermandola poi nella vita politica e culturale del nostro Paese, per questo mi pare giusto e doveroso omaggiarla.

Venendo al tema specifico, invece, non nascondiamoci dietro un dito, prima di venire al problema del ruolo delle donne, occorre riconoscere che siamo in una condizione nella quale non è risolto il presupposto: e cioè quello di avere uno Stato libico forte e unitario, attraversato da una vita democratica che tenga conto di tutte le articolazioni territoriali, zonali, condizione questa, essenziale, che però allo stato attuale non c'è. L'Italia sta facendo sforzi straordinari perchè ciò si realizzi, storicamente la Libia all'Italia ha fatto del male e del bene e la cosa che mi colpisce quando parlo con libici è che è una delle poche nazioni nelle quali la lingua italiana talora batte la lingua inglese come seconda lingua, questo vuol dire che c'è una memoria storica che coglie la complessità del rapporto che, per i detti motivi, è profondissimo. L'Italia e questo governo stanno facendo di tutto con lo strumento della mediazione, non con quello delle armi, per vedere come si può ripartire dopo l'incredibile errore fatto nel 2011 perchè quando si fa una operazione militare bisogna sapere come comincia e quello si sa, ma soprattutto occorre sapere dove si vuole arrivare. Nel 2011, invece, la si iniziò senza alcuna idea di dove si sarebbe arrivati, poi, peggio ancora, quando questa azione militare ha raggiunto i suoi risultati più clamorosi, cioè l'eliminazione del colonnello Gheddafi, la larga parte di coloro che l'avevano più spinta e sostenuta, abbandonarono il campo o ci rimasero soltanto per operazioni di potere economico e non per ricostruire ciò che avevano contribuito a distruggere.

Partiamo perciò in una situazione di handicap, nella quale anche l'Italia fece degli errori, ma ad oggi il governo italiano è il governo occidentale più impegnato affinché la Libia abbia un governo, tenendo conto che c'è Tobruk, che c'è Tripoli, cercando in tutti i modi una ricomposizione.

L'Onu ha svolto un ruolo talora più felice talora meno felice, noi abbiamo sostenuto l'Onu e i suoi rappresentanti con Kobler e il nostro impegno è stato quello, insieme alle forze libiche, alle forze politiche, anche, per certi versi, alle tribù, alle milizie, di dar vita al governo Serraj in modo che ci sia un punto di riferimento per i paesi che guardano alla crisi libica, ma soprattutto per i libici perchè è il loro governo e noi seguiamo con attenzione e trepidazione le difficoltà che il governo incontra, in se stesso e nelle difficoltà che gli stanno incontro.

Quando in politica, estera o interna, si determina un vuoto questo vuoto viene sempre riempito: l'arrivo di Isis o Daesh è l'espressione del fatto che in Libia c'è un vuoto di statualità e di società in cui l'Isis è penetrato come un coltello nel burro, fortunatamente è stato contrastato e ha trovato forze libiche che lo stanno contrastando a prezzo di morti e feriti. Io ed altri colleghi della Camera, siamo stati in visita al Celio ad alcuni dei vostri ragazzi che erano lì ricoverati, inoltre, il governo italiano ha fatto anche qualcosa in più, si sta realizzando in Libia un ospedale militare protetto anche da militari italiani, nel consenso del governo, non è una operazione di occupazione, ma di aiuto e sostegno che ha i suoi limiti, ci rendiamo conto, perchè abbiamo chiarissimo il fatto che il superamento della situazione attuale, la mediazione tra governo Serraj e il generale Haftar è una partita che va giocata in Libia, ma, io non sono un diplomatico, c'è un problema di concorso con le varie forze libiche e con i paesi, specie quelli arabi che stanno dietro questa o quella forza libica. È indispensabile che per esempio l'Egitto aiuti un equilibrio politico nel quale il generale abbia il suo posto ma senza pretendere di avere il posto, in questa ottica occorre comprendere che il riconoscimento di una presenza è cosa diversa dall'affermazione di questa presenza come totalizzante. In questo senso occorre agire nel rispetto di una realtà plurale e complessa che richiede una mediazione che deve coinvolgere l'Italia, che necessita dell'atteggiamento costruttivo da parte di un altro Paese europeo che si chiama Francia e della collaborazione da parte di altri paesi arabi, in primo luogo l'Egitto: questo è il retroterra col quale ci misuriamo ogni giorno nel quale si colloca il vostro ruolo, il ruolo,

12 *“La partecipazione delle Donne Libiche al processo di pacificazione e ricostruzione del Paese”*

importantissimo, delle donne libiche. Occorre anche soffermarsi sulla complessità della discussione che indaga sul nesso terrorismo/Islamismo, Islamismo/ruolo uomini e donne, tutto questo a mio parere va storicizzato. Nel dibattito culturale e politico italiano ed europeo c'è invece la tendenza da parte di alcuni a stabilire identità Islam/ terrorismo, noi smontiamo questa teoria con forza e con i dati, le vittime di Daesh sono in maggioranza musulmani e basterebbe questo a spiegare la forzatura. Per quanto riguarda noi italiani, non dimentico che l' Italia ha avuto negli anni 70/ 80 un fortissimo terrorismo, rosso e nero, che per fortuna abbiamo debellato ma anche allora sarebbe stato corretto dire che tutti gli italiani erano terroristi? No, ovviamente si trattava di una minoranza da combattere ed è questo il concetto che va applicato.

Riguardo il problema Islamismo/ libertà della donna non c'è dubbio che ci sono aspetti della condizione media della donna musulmana, non solo in Libia, che suscita in me perplessità nel senso di subalternità, matrimoni e così via, ma dico questo anche per affermare una speranza: se vado indietro nel tempo in Italia, negli anni '50 per non parlare degli anni '30 o più dietro ancora, com'era la condizione della donna in Italia? Era una donna subalterna, con pochissimo diritto di parola in famiglia, tanti vicoli negativi insomma, mentre oggi questa condizione, complessivamente intesa, della donna italiana per fortuna non c'è più, lo dico per dire che in tutte le vicende c'è un punto da cui si parte e uno in cui si arriva. Dico questo per augurarvi che possiate arrivare nel punto avanzato in cui ci troviamo noi oggi, ma per fare questo occorre battersi con coerenza, equilibrio, capacità. Noi vi siamo accanto, partecipiamo del vostro dramma e della vostra battaglia"

Amal Altahir Alhaai, *Attivista e Consigliere d'amministrazione dell'organizzazione "Free Communications Development.org"*

"La pace di Allah e la sua misericordia sia con voi, saluto e ringrazio il parlamento italiano, l'associazione Minerva per averci ospitato per la quarta volta, le sorelle parlamentari libiche qui presenti, tutte le militanti, ringrazio l' Ambasciata libica per l'ospitalità e l'accoglienza e la stampa qui presente.

La sfida che oggi sta vivendo la Libia è una è una sola e globale: la costruzione della pace e in questa prospettiva noi donne dobbiamo essere la pietra d'angolo. Dobbiamo limitare l'uso delle armi e lavorare a costruire uno stato civile, dove la magistratura svolga il suo ruolo e la legge sia il vero e unico punto di riferimento per tutti, le armi devono essere deposte e usate solo dalle forze legittime. Lo ripeto: bisogna lasciare le armi e lavorare tutti insieme, a vari livelli, per avviare un concreto processo democratico e di ricostruzione del Paese. Prima di parlare della situazione attuale, vorrei accennare brevemente alla situazione della donna nel passato per capire da dove partiamo: la donna libica ha subito e pagato un prezzo altissimo durante la dittatura, non c'era la società civile, mancavano le infrastrutture, non poteva partecipare alla vita politica e ha pagato il prezzo delle tradizioni che hanno inciso sulla psicologia della donna, mancavano i minimi riconoscimenti dei suoi diritti ed era impegnata nella lotta per la vita quotidiana e della famiglia, per questo non poteva partecipare alla lotta politica. Nonostante l'accordo di Skihat la situazione è bruttissima, la Comunità Internazionale sta a guardare, c'è un degrado dello stato mentre le organizzazioni della società civile sono giovani e non hanno ancora abbastanza autonomia.

La donna, anche se ha partecipato nella stessa misura dell'uomo, non è rappresentata nelle autorità transitorie e questo dipende da una discriminazione che ha le sue radici profonde nelle leggi, nelle tradizioni.

La donna non può far sentire la sua voce nonostante le risoluzioni Onu che riconoscono alla donna un ruolo importante, gli accordi prevedono una partecipazione totale per la costruzione della pace nel periodo transitorio ma in concreto la donna non ha voce in capitolo, nelle grandi città persiste il fenomeno del matrimonio per le minorenni. L'empowerment delle donne è fondamentale per raggiungere stabilità e pace e favorire il processo di ricostruzione democratica. La donna libica deve partecipare a tutti i livelli, alla luce di tutte le criticità è riuscita a farsi spazio con forza grazie alla costruzione di reti quasi individuali, campagne di sensibilizzazione, sforzi importanti ma che ancora non bastano, anzi, richiedono sostegno affinché la donna libica possa impegnarsi su tutto il suolo nazionale.

Finora abbiamo assistito ad una partecipazione timida, limitata geograficamente, invece deve essere a tutto tondo, completa. Stiamo ponendo le basi dopo la crisi, la donna vuole e deve avere un ruolo attivo per la costruzione di uno Stato stabile, per questo chiediamo alla Comunità Internazionale di essere all'altezza del suo ruolo per aiutare la Libia ad imboccare la strada della pace per tornare a svolgere un ruolo attivo sul palcoscenico internazionale.

Lia Quartapelle, *Membro della Commissione Affari Esteri, Camera dei Deputati*

"Grazie a Minerva che oggi, al termine del lavoro che ha condotto, ci permette di riflettere su una questione prioritaria che, in particolare, intreccia due delle priorità della nostra politica estera come Italia: da un lato, come possiamo favorire e sostenere la stabilizzazione della Libia, la riconquista di una sovranità nazionale dello stato libico e la creazione o ricreazione di una unità nazionale libica, dall'altro come valorizziamo il ruolo delle donne nella sicurezza internazionale più in generale, e in particolare nei processi di pacificazione e mediazione.

Queste sono due priorità che come politica estera italiana stiamo perseguendo, da un lato con tutte le iniziative che facciamo, come ricordava il presidente Cicchitto, anche nella loro complessità nelle relazioni con gli altri stati europei, a sostegno del governo Serraj, e dall'altro lato, per quanto riguarda il ruolo donne nella sicurezza internazionale, segnalo che c'è una iniziativa importante italiana per l'implementazione della risoluzione Onu 1325 che come WIIS (*Women In International Security*) stiamo seguendo in maniera tale che le donne abbiano un ruolo non solo interno alle forze armate, e anche qui lasciatemi dire che l'Italia e la nostra ministra della difesa si fa un punto d'onore per aver favorito l'accesso delle donne alla carriera militare, e nel contempo, stiamo cercando di porre attenzione ai principi della risoluzione Onu 1325 nei nostri programmi di addestramento e nelle nostre missioni internazionali e di pace, tra cui, anche se è diversa, la vicenda del sostegno italiano all'ospedale di Misurata che non è una missione di pace ma un intervento di sostegno al governo Serraj di presenza umanitaria dei medici militari italiani.

Ma veniamo al punto centrale: perchè è importante oggi il ruolo delle donne nella rappresentazione della volontà nazionale libica. Da un lato è importante per ribaltare lo stereotipo delle donne che sono state coinvolte nella primavera arabe stando al quale

15 *“La partecipazione delle Donne Libiche al processo di pacificazione e ricostruzione del Paese”*

l'immagine della donna che arriva è quella di una donna che è vittima e non protagonista. Da noi arriva questo stereotipo, nei paesi a maggioranza musulmana le donne sono sottomesse, godono di meno diritti degli uomini, e se è vero, ed è vero le donne sono state più vittime degli uomini delle primavere arabe, che il 70% delle vittime di guerra, come ad esempio la guerra siriana, sono donne e bambini, l'80% dei profughi sono donne o bambini e Daesh fa un punto di orgoglio della propria iniziativa di colpire le donne con crudeltà, così come il regime di Assad o Gheddafi usavano lo strumento di punizione delle donne per terrorizzare popolazione, le donne libiche hanno anche l'onere di ribaltare questo stereotipo. L'immagine che arriva in Italia delle donne libiche, prima del 2011, era quello delle amazzoni a fianco di Gheddafi, anche qui strumentalizzate per rafforzare l'immagine di un certo tipo di donna e per promuovere un certo tipo di rapporto uomo/donna e un concetto di fedeltà, temi che rafforzano alcuni stereotipi. Poiché le donne, e noi donne lo sappiamo, sono molto di più del loro stereotipo, nessuno meglio delle donne può mettere a disposizione un senso di creazione della comunità nazionale essendo loro le prime che creano, che si prendono cura della famiglia, delle comunità più vicine e prossime. In secondo luogo, per valorizzare e sostenere l'impegno delle donne libiche nella costruzione dell'unità nazionale, mi richiamo ad un parallelo che parte da una frase di una donna patriota italiana di fine 800, Anna Maria Mozzoni, illustre esponente del movimento patriottico italiano, che nel 1864 scriveva una frase che, a mio giudizio, ben si adatta alla vicenda libica: *"Se le nazioni vogliono camminare alla libertà, è d'uopo, che non si trattengano in seno, terribile ingombro e potente avversario, un elemento impersuasivo e malcontento così numeroso, qual è il femminile"*.

Che tradotto vuol dire: se le nazioni vogliono arrivare alla libertà occorre coinvolgere le donne perché l'avversità delle donne può far fallire il processo di liberazione dei paesi.

Prendo spunto, inoltre, da questa citazione per ripercorrere la vicenda della partecipazione delle donne italiane alla costruzione dell'unità nazionale italiana attraverso due figure: Anita Garibaldi, combattente, moglie di Giuseppe Garibaldi, che perì a fianco del suo uomo nella lotta per la creazione dell'unità nazionale e Cristina Trivulzio di Belgiojoso, milanese, intellettuale, animatrice di un salotto dove idee patriottiche venivano diffuse, finanziatrice dell'impresa nella creazione dell'unità italiana.

Le ho volute ricordare non a caso ma perchè, nel 1865, il *Codice Pisanelli*, uno dei primi atti dello Stato unitario, negò alle donne italiane i diritti politici nonostante la loro partecipazione alla creazione dell' unità nazionale, le donne italiane vennero deluse nella loro aspettativa di partecipazione alla vita politica attiva, conquista che arrivò solo nel 1946. Ho raccontato questa storia per dire una cosa: è importante valorizzare il ruolo delle donne libiche come protagoniste dell'unità nazionale, soprattutto attraverso la loro partecipazione al processo costituzionale. Il governo italiano sta appoggiando tra tante iniziative il processo di riscrittura della Costituzione libica e speriamo che nel 2017 si arrivi al referendum su questo, e vivamente ci auguriamo che in questo processo di scrittura le donne possano essere ascoltate, anche guardando alla felice esperienza tunisina che ha visto le donne protagoniste. Noi abbiamo ospitato, proprio qui alla Camera, la vicepresidente dell'Assemblea Costituzionale tunisina, che era una donna, di un partito Islamista e il fatto che una donna spiegasse i compromessi che hanno portato in particolare agli articoli che riguardano da un lato la presenza e il riconoscimento della fonte del diritto Islamico come principio costituzionale e dall'altro tutte le questioni che riguardano le donne, è stato un elemento forte di testimonianza della dimostrazione della transizione tunisina verso la democrazia, in particolare il fatto che una donna testimoniassse che c'era stata discussione di cui le donne erano state parte attiva, che si era giunti a un compromesso che le donne tunisine legislative ritenevano soddisfacenti, anche per noi all'interno del Parlamento fu il segnale che in Tunisia era successo qualcosa, che la Tunisia era riuscita a fare un processo democratico e inclusivo. Vorrei che accadesse lo stesso anche in Libia, per far sì che il processo di scrittura delle regole istituzionali libiche tenga in considerazione e faccia partecipare attivamente la donna, c'è pieno sostegno da parte dell'Italia, come illustrato in precedenza, la condizione donna in Italia ha visto evoluzioni e cambiamenti, io sono partita del processo unitario ma ci sono stati tanti dibattiti nel corso della nostra vita pubblica che hanno riguardato il ruolo della donna e noi siamo pronti a riferire e condividerli non perchè l'Italia sia modello ma perchè il confronto porta a trovare soluzioni. Buon lavoro, noi desideriamo essere al vostro fianco in questo percorso che ci riguarda molto direttamente, come donne e come italiani”.

Samira El Masoudi, *Attivista e presidente di “Development Organization in support of Youth and Women in Libya”*

"Buongiorno, che la pace sia con voi. Voglio esprimere la mia gioia di essere qui perchè questa occasione e questo Seminario mi danno modo di dar voce alla donna libica, ai suoi diritti, alle sue battaglie. Desidero anche esprimere gratitudine all'associazione Minerva per avere a cuore la questione libica, il Ministero degli Affari Esteri italiano, il Parlamento che ci ospita, l'illustre ambasciatore libico Safar e l'ambasciata per l'accoglienza.

La Libia oggi vive una fase molto sensibile e decisiva, tutta la regione vive una fase difficile e di sfida: il terrorismo, l'immigrazione clandestina, il problema della sicurezza. Sono tutti quesiti a cui è difficile dare una risposta. Il problema della sicurezza nel Mediterraneo ha un effetto negativo su tutti i paesi, per questo abbiamo bisogno di trovare la pace nel Mediterraneo. Sappiamo che nessuno ha la bacchetta magica per arrivare a una soluzione veloce e facile perchè c'è una crisi più grande e poi ce ne sono tante altre: c'è, appunto, la crisi della sicurezza, ma c'è anche la crisi economica che non è meno importante ed è conseguenza di quella politica.

Ci sono tante crisi insieme che si sommano e giorno dopo giorno vanno in conflitto, noi siamo chiamati a ridisegnare il concetto di pace. Dov'è il ruolo della donna in questo quadro? Qual è il suo posto? La donna libica ha avuto un ruolo importante durante la rivoluzione, la primavera araba ha mostrato la forza delle donna anche se molti dicono che più che una primavera è stato autunno della donna perchè la donna è la prima vittima in ogni conflitto. La donna ha agito insieme all'uomo, nel corso delle prime elezioni post rivoluzionarie 585 donne si sono candidate e nel 2014 hanno raggiunto la quota del 10% grazie alle lotte delle associazioni della società civile, ma c'è ancora molto da fare perchè l'ambiente circostante continua ad essere maschilista, occorre fare opera di sensibilizzazione. Secondo le statistiche ufficiali dopo la rivoluzione, l'80% delle Ong sono presiedute da donne, questo vuol dire che la donna è capace di impegnarsi e ritagliarsi un suo ruolo autonomo perchè la donna ha per sua natura caratteristiche che la aiutano a favorire la riconciliazione e la ricostruzione, la donna non è portatrice di armi, in altri paesi la donna ha svolto un ruolo fondamentale per arrivare alla pace, facendosi a volte anche scudo umano per proteggere le sedi, facendo pressioni per arrivare a una soluzione.

18 *“La partecipazione delle Donne Libiche al processo di pacificazione e ricostruzione del Paese”*

La risoluzione Onu 1325, come altre, stabiliscono, riconoscono e ribadiscono questo ruolo, ma per fare questo occorre che ci sia un inserimento della donna nei ruoli essenziali della mediazione.

La mia organizzazione, in collaborazione con altre ha lanciato l'iniziativa *La Libia verso la pace* per diffondere la cultura della pace e il rifiuto dell'odio. L'immagine della donna è troppo volte associata a quella della vittima, non percepita come parte attiva, ma noi dobbiamo batterci affinché la donna non sia un problema, ma parte della soluzione. Dobbiamo andare avanti tutti insieme, l'obiettivo comune è la sicurezza, occorre uscire dai conflitti e sviluppare un modello durevole di convivenza. chiediamo l'aiuto della Comunità Internazionale, vogliamo uno stato di diritto, in cui siano garantiti e rispettati i diritti umani per tutto il popolo libico, uomini e donne che devono potersi esprimere. La donna libica lotterà e si batterà per raggiungere l'ambito obiettivo, una sola voce alla fine dovrà giungere forte e chiara per scandire una sola parola: Pace. Questo è il nostro sogno, il sogno delle donne e di tutto il popolo libico"

Seconda Sessione

- *Le priorità nella ricostruzione economica, sociale e civile: lavoro, educazione, sanità, giustizia, sicurezza. L'agenda dettata dalle donne libiche e l'utilizzo di aiuti esteri, materiali e immateriali*

Naima Gebril, *Membro del Dialogo Politico Libico*

“Sono orgogliosa di parlare in questa sede storica ai rappresentanti del popolo italiano e ringrazio tutte le istituzioni presenti e le donne il cui lavoro sgretola gli stereotipi. La scoperta del petrolio ha favorito la nascita di condizioni di progresso e innovazione nella società libica di cui il processo di emancipazione della donna ha giovato. Fondamentale la possibilità di educazione e istruzione affidata nei primi anni del 900 a piccole scuole casalinghe capaci di formare generazioni di donne protagoniste a loro volta nella formazione.

Vi espongo dati che testimoniano i successi delle donne libiche come il riconoscimento del diritto di voto nel 1951 o all'istruzione gratuita nel 1963 o ancora al lavoro come dovere per la donna non solo come diritto. Ho vissuto personalmente questa fase storica di conquiste sociali, io sono un giudice del tribunale d'appello, sono stata discriminata per due anni, nominata grazie ad una nuova legge del sistema giudiziario nel 1975, legge innovativa per tutto il mondo arabo. Cito inoltre conferenze e seminari che riconoscono il ruolo centrale della donna per lo sviluppo della società e ridisegnano i rapporti nella famiglia affrontando il tema del divorzio. Tutto questo ci rende l'immagine delle donne libiche che lottano per i loro diritti dall'inizio del XX secolo, tuttavia molte nuove criticità sono arrivate con la rivoluzione. Ho partecipato, quale unica donna all'istituzione del Consiglio Nazionale provvisorio e i governi che si sono susseguiti hanno avuto ministri e parlamentari donne ma purtroppo ravviso dei segnali preoccupanti per il futuro causa il ritorno a pratiche che minano le conquiste finora ottenute. Alludo a prese di posizione per esempio del Presidente del Consiglio provvisorio a sostegno di una legge sulla poligamia, l'allontanamento di una presentatrice della televisione perchè priva del velo, la dichiarazione del mufti che invita

all'insegnamento separato nelle scuole per ragazzi e ragazze e che vieta alle donne di viaggiare sole. Una lettura Islamica della società quindi, evidenziata nel 2013 in una manifestazione di alcune donne per chiedere l'imposizione del velo. La mancanza di consapevolezza della propria forza e di una visione chiara del proprio ruolo nel futuro è una delle difficoltà della donna in Libia. Assumere una posizione ferma e unitaria è garanzia per conquistare nuovi spazi e non perdere diritti in un territorio dove la violenza miete molte vittime fra le attiviste, le donne in generale, senza parlare delle immigrate recluse nei centri accoglienza. La vera sfida che ci attende è il lavoro delle associazioni femminili per coinvolgere la base, gli studi sono un lavoro di élite discusso nelle conferenze cui partecipano sempre gli stessi nomi, forse sono brutale ma dobbiamo intervenire sulla base popolare, estendere i nostri programmi, l'impegno politico ha prodotto molti successi nessuno però nel sociale a causa anche della carenza di risorse, di volontari e non ultimo dell'estremismo religioso. Le leggi in Libia sono state fatte dagli uomini e spetta a noi intervenire per modificarle in base ai principi della Shari'a Islamica e non al testo della Shari'a, i suoi principi sono alti e possono essere fonte di ispirazione.

La partecipazione femminile al dialogo politico è stata forte, gli interventi delle nostre rappresentanti hanno consentito di delineare il ruolo della donna come fattore di sviluppo, centro della famiglia, elemento per l'attuazione della pace, sancito in un documento in approvazione al parlamento che consentirà l'avvio di strategie operative volte a concretizzare questo percorso e a salvaguardarlo da possibili rallentamenti nella creazione dello stato democratico per derive estremiste. Torno a ripetere che in Libia la donna sta arretrando rispetto ai parametri internazionali per cui garantire la partecipazione alle decisioni è fondamentale. La presenza femminile nella politica, nell'economia e nella cultura è l'unica via per la costruzione della pace come dimostra l'esperienza all'avvio del Dialogo nel 2015 quando molte città erano contrarie e solo l'impegno tenace delle donne da sempre sostenitrici del valore del dialogo ha permesso un cambio di scenario. La partecipazione non è solo una questione di diritto ma condizione necessaria per la risoluzione dei conflitti e la gestione del processo di pace, nulla si può costruire escludendo la metà della società ma piuttosto riconoscendo uguaglianza, parità di doveri e di opportunità e risorse. La presenza della donna deve essere radicata in ogni ambito e

coinvolgere la base lasciando alle élite un ruolo di orientamento. *Sicurezza, diritti politici, situazione economica, giustizia, informazione*: temi spesso interconnessi sono i punti principali del lavoro che sottoponiamo all'attenzione internazionale auspicando sostegno, rivendicando i successi. Ricordo la campagna *Tende per la pace nel sud* che ha visto la partecipazione di moltissime donne per fare il punto sulla complessa situazione libica. Vorrei porre, infine, l'accento sulla questione delle mine nel territorio che impedisce a molti libici, me compresa, di tornare nelle proprie case, sollecitando anche l'Italia a intervenire in questa difficile e delicata operazione”.

Arturo Varvelli, *Responsabile Osservatorio Terrorismo ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) ed esperto di Libia.*

“Il mio contributo alla discussione sulla condizione femminile è la contestualizzazione dal punto di vista politico sociale, economico e della sicurezza dell'attuale situazione libica essendo il ruolo della donna vincolato al contesto. La Libia sta affrontando due crisi: una politica e di sicurezza, l'altra economica e sociale. La caduta del regime di Gheddafi e dello stato costruito volutamente sulla sua figura ha creato enormi difficoltà nella fase di transizione, difficoltà che la comunità internazionale ha aggravato fomentando una polarizzazione interna i cui effetti sono la mancanza di un governo unitario, di un monopolio dell'uso della forza da parte di una sola autorità centrale e la presenza di una miriade di milizie che rifiutano il disarmo perchè reciprocamente diffidenti. Ogni attore internazionale ha cercato di alimentare i conflitti fra le fazioni nell'ipotesi di costruire una Libia amica e vicina ai propri interessi. le numerose e confliggenti ingerenze esterne mirate all'accaparramento delle ricchezze libiche hanno attivato un meccanismo di frammentazione ulteriore nel Paese reduce da una guerra civile, con un'identità debole forse ricostruita parzialmente con l'era Gheddafi. La polarizzazione delle varie forze favorita da questo clima internazionale ci consegna una Libia con almeno due governi entrambi con presunzione di legittimità. Stabilire cosa sia legittimo e cosa no in una situazione articolata come quella libica è un ulteriore problema. Ogni attore politico a ragione si reputa legittimo: chi ha vinto le elezioni, chi siede in Parlamento anche se questa legittimità è stata indebolita

dalla diminuzione costante del processo di partecipazione democratico come si evince dal confronto dei dati delle elezioni negli anni 2012-14, ma anche chi ha combattuto per la rivoluzione, per un ideale e sente di aver conquistato sul terreno, con il sangue una legittimità da calare non senza ostacoli in un contesto nuovo, civile, democratico e non ultimo chi combatte la guerra al terrorismo. Per un decennio la Comunità internazionale ha evitato questa espressione sinonimo degli sconsiderati interventi in Medio Oriente ma con l'ascesa dello stato Islamico l'occidente è tornato a parlare di guerra al terrorismo. In Libia c'è chi pensa di combattere questa guerra e ci ricorda che un nostro intervento non è necessario, mi riferisco al generale Haftar per esempio, di cui non condivido nessuna posizione politica ma in un certo modo ha guadagnato una propria legittimità. In sintesi il problema è l'esistenza di tanti attori che si nutrono di legittimità diverse e la vera sfida è come poterne costruire una nuova in questa Libia. Conosciamo tutti la debolezza dell'attuale Governo di unità Nazionale che non ha ricevuto il riconoscimento formale del Parlamento di Tobruk, tenuto parzialmente in scacco dalle milizie del generale Haftar che rivendica il ruolo di capo militare dell'intero Paese.

Sappiamo che i libici della tripolitania sono stati forse gli unici arabi musulmani a combattere lo stato Islamico sul terreno subendo pesanti perdite di uomini, hanno combattuto per il loro Paese, per un obiettivo comune ma anche per noi occidentali e penso che l'Italia faccia bene a riconoscere a Misurata e ai libici in genere questo ruolo importante. In questo caos, l'Assemblea Costituente sta cercando di redigere una Costituzione, frutto di interferenze interne ed esterne che rendono difficile costruire una Costituzione credibile. In assenza di un patto sociale nuovo, qualunque Costituzione sarà frutto di grande ambiguità che ravviso ad esempio nell'articolo 8 sul ruolo della Shari'a o nell'articolo 59 sulla condizione femminile, che trovo piuttosto vago, rivendica la parità delle donne come sorelle degli uomini ma non stabilisce una piena tutela, non esplicitamente, meglio discutere a fondo per avere regole chiare a cui affidarsi in futuro. Alla complessa situazione politica si aggiunge una crisi economica e sociale. La Libia è un Paese che vive della vendita degli idrocarburi all'estero e questo è allo stesso tempo una forza e un limite. La chiusura dei pozzi e il lungo periodo di prezzo contenuto del petrolio hanno provocato per la Libia una notevole riduzione delle entrate che comporta il rischio di una crisi fiscale. Almeno la metà

delle riserve straniere sono state bruciate nel periodo di transizione, il che apre a due possibili conseguenze da un lato costringere i libici a considerare quanto stanno compromettendo del loro futuro e quindi accelerare una negoziazione politica fra le fazioni dall'altro provocare un escalation della conflittualità. La crisi economica potrebbe avere implicazioni politiche in quanto gli Stati falliti sono i posti ideali per l' insorgenza di radicalismi di vario tipo e una visione radicale non è mai favorevole ai diritti umani, al ruolo della donna, alla libertà piena della persona. Questo è un pericolo legato ad un fattore economico, nemo rendita ci sarà da distribuire da parte dell'autorità centrale più le varie milizie ricorreranno al controllo territoriale e al traffico illecito per il proprio sostentamento. Concludo suggerendo una linea da seguire nella ricerca della strategia migliore per risolvere la complessa questione libica. Come ci sono state grandi interferenze nelle vicende libiche dal 2011 in poi da parte dell'occidente, dei paesi arabi, di altri attori regionali che hanno avuto un ruolo centrale nella caduta di Gheddafi e nella frammentazione successiva così la soluzione può venire da un accordo internazionale, una sorta di neutralizzazione delle interferenze. Sottratti alle pressioni internazionali i libici potrebbero lavorare ad un nuovo patto sociale, rispettoso delle numerose identità regionali, tribali e garante dei diritti di tutti non ultime le donne”.

Aisha Tablage, *Membro del Parlamento Libico*

“Terrorismo è usare violenza contro le istituzioni e contro i civili. Da questa definizione inizio il mio intervento in cui esporrò l' eterogeneità del fenomeno terroristico nella Libia post-rivoluzionaria, grave problema che coinvolge tutti i paesi del bacino Mediterraneo e rischio per l' intera Europa. La mia analisi si concentra sulla definizione dei vari gruppi terroristici, la loro ubicazione sul territorio, le azioni intraprese per contrastarli e le conseguenze inevitabili sulla società in particolare sulla condizione delle donne. Ai vari gruppi di matrice ideologica-fondamentalista quale Daesh o al-Qaida, di matrice politica come Anṣār al-Sharī'a, si aggiungono più gruppi nati dalla dispersione dell'esercito e anche una forma di terrorismo mediatico ovvero una propaganda mirata ad alimentare il conflitto tra libici. Ciascuno dei gruppi opera in una zona precisa della Libia in genere quella le cui

condizioni socio-politiche ne hanno agevolato la genesi ad esempio i rivoluzionari a Bengasi. Molte sono state le risoluzioni nazionali e internazionali contro il terrorismo, cito il comunicato del Parlamento che elenca i gruppi ritenuti fuori legge. Gli episodi di violenza sono iniziati a Bengasi, sito della rivoluzione, dove dal 2012 più di 500 sono state le vittime in attentati con autobomba che hanno coinvolto ufficiali, forze di polizia, attiviste. Decisiva per la lotta al terrorismo l'operazione militare denominata *la dignità* avviata nel 2014, come i tanti scontri sostenuti per difendere l'aeroporto o liberare la mezzaluna petrolifera, cuore delle risorse di tutta la Libia. Sono molti anni che combattiamo il terrorismo, le città hanno subito distruzioni importanti di università, ponti, infrastrutture abbiamo contato molte vittime e un numero ancora più alto di profughi ma continuiamo a cercare il dialogo, unica soluzione per proteggere la vita delle persone. La violenza che distingue il terrorismo non può che peggiorare la condizione delle donne, uccise se attiviste, costrette a matrimoni forzati, abusate e maltrattate. Ancora una volta però la donna può agire per migliorare il futuro educando i propri figli al rifiuto delle armi”.

Yolanda Zaptia, *Rivista Libya Herald e imprenditrice*

“Vi ringrazio per questa opportunità di parlare, sono un' imprenditrice italo-britannica sposata con un libico dal 1999, ho lavorato a lungo in Libia fondando numerose attività nel campo della ricerca, della consulenza, dell'informazione. Per motivi di sicurezza ho lasciato il Paese e poichè conosco molte persone che subiscono quotidianamente la crisi voglio usare questo spazio per far sentire la loro voce. Nelle settimane precedenti ho fatto un sondaggio per chiedere alle donne il loro parere sulla situazione della Libia selezionando un gruppo rappresentativo delle donne ordinarie: madri, sorelle, mogli, zie. Il sondaggio è stato condotto on-line, inviato sui social-media, condotto su un campione di 270 donne distinto per età e provenienza. Segnatamente: il 92% di nazionalità libica, il restante 8% varia; il 56% residente nella Libia occidentale, il 22% in quella orientale, il 2% in quella meridionale, il 18% fuori; il 36% di età compresa fra i 17/30, il 24% tra i 31/39, il restante più di 40 anni. Queste donne sono state chiamate a esprimere il loro sentire sulla situazione libica, a valutare la qualità del cambiamento che ha interessato la loro vita negli ultimi mesi,

a giudicare se e quanto miglioramento ci sia stato in stabilità, sicurezza, economia, quanto ce ne potrà essere nel medio periodo. Un'osservazione importante che emerge dall'analisi dei dati è la differenza di opinione, di priorità su alcuni dei temi tra le donne della zona occidentale e quelle della zona orientale della Libia. Il 75% delle intervistate individua nella criminalità e nell'insicurezza il più grave problema libico ma la percentuale sale all'84% o scende al 51% analizzando le risposte su base regionale. Sul fronte economico l'80% delle donne indica la corruzione come ostacolo principale oltre alla mancanza di liquidità e il basso tasso di cambio del denaro. Intolleranza politica, mancanza di trasparenza, disinformazione, mancanza di leadership, lentezza nel completamento della Costituzione sono le risposte al quesito sulle criticità politiche. Ciò di cui ha bisogno la Libia nei prossimi mesi è per il 79% delle donne dare sostegno alla riconciliazione nazionale, oltre a rafforzare l'esercito e completare la Costituzione. Questo sondaggio è un tentativo di chiarire le priorità delle donne libiche in materia di sicurezza, economia, politica in una situazione complessa per la cui soluzione lavorano coraggiosamente molte attiviste. Concludo rinnovando la richiesta a sostenere l'impegno di queste donne per lo sviluppo del loro Paese”.

Vincenzo Nigro, *inviato de “La Repubblica”*

“La mia idea sul tema specifico della partecipazione delle donne alla politica in Libia è piuttosto generica pertanto vorrei esporre il punto di vista di uno dei tanti italiani che seguono professionalmente l'evoluzione del percorso della politica libica dopo la rivoluzione libica. I diritti delle donne, il miglioramento complessivo dei diritti civili, la composizione delle divergenze politiche, lo sviluppo di una società politica che in Libia non è mai esistita a causa della forma stato imposta da Gheddafi; questo il percorso difficile, delicato, controverso, ostacolato dal terrorismo. Mi sento di dire che questo percorso è ad oggi minacciato da un'interferenza internazionale seconda solo a quella esercitata in Siria. Alle rivalità di alcune potenze regionali si aggiungono quelle che il presidente Cicchitto stamane ha definito operazioni di potere economico scomposte che non aiutano la stabilizzazione della Libia. Purtroppo esistono, sono condotte anche da paesi europei nostri alleati e dimostrano un'assoluta incapacità di valutare quanto irresponsabili siano certi comportamenti finalizzati a sobillare una fazione contro l'altra senza prevedere che una
26 *“La partecipazione delle Donne Libiche al processo di pacificazione e ricostruzione del Paese”*

Libia costantemente instabile diventerà un incubatore di violenza e terrorismo. Per mia esperienza maturata nei tanti viaggi in Libia dico che è essenziale che il processo di evoluzione della condizione libica abbia ben chiara una direzione, quella della costruzione di una democrazia. Dovrà essere una democrazia araba, africana, Islamica, nei modi e nelle forme che i libici vorranno darsi ma alternativa ad un modello militare securitario che potrebbe essere una soluzione temporanea vista la diffusa presenza del terrorismo però rivelarsi fonte di forti antagonismi nel futuro. Aggiungo una sorta di raccomandazione rivolta a noi italiani che comunque in questo scenario di ingerenze internazionali hanno adottato un comportamento equilibrato. A mio avviso l' Italia, senza nascondere l'esistenza dei suoi interessi economici, dovrebbe dichiarare apertamente che gli interessi sociali, di sicurezza del nostro Paese per la stabilità della Libia sono molto più importanti del petrolio. Il lavoro dell' Eni, di cui i libici hanno bisogno, garantisce un sostegno allo stesso processo di stabilizzazione fornendo energia innanzitutto al Paese. Dovrebbe inoltre esplicitare la sua visione per la Libia, spero come Paese vicino intenzionato a favorire il consolidamento della democrazia con forza politica e organizzazione politica e a sostenere anche militarmente, senza però un intervento diretto, la crescita democratica e la stabilità. Non si può ignorare la presenza in Libia di interessi che vanno oltre la nostra capacità di comprendere cosa si agita nelle evoluzioni del mondo arabo dopo le primavere. Senza ipocrisia sostengo che non si possa cancellare il ruolo del Generale Haftar che ha risposto alla campagna terroristica, all'ondata di uccisioni mirate avvenute contro la popolazione civile nella zona di Bengasi ma neanche trasporre in Libia una dittatura militare sul modello egiziano. Un tentativo di stabilizzare militarmente il Paese avrebbe successo verosimilmente solo nelle zone di competenza del generale Haftar forse sostenuto da alcune milizie alleate per sfidare il potere di Tripoli ovvero produrrebbe una vera guerra civile con conseguenze disastrose di aumento del terrorismo e delle estremizzazioni. Pertanto, pur volendo includere il generale Haftar e la parte che rappresenta nel processo di stabilizzazione politica della Libia, è necessario considerare che il loro progetto mina la sicurezza di molti paesi dell'area come dell' Europa e sulla sicurezza non si può transigere”.

Terza Sessione

• *Affermazione e tutela dei diritti d'uguaglianza donna-uomo: alcuni principi per la futura Costituzione della Libia democratica*

Linda Lanzillotta, *Vicepresidente del Senato della Repubblica*

“Grazie dell’invito. Noi abbiamo già avuto occasione di un incontro con la vostra associazione e con le donne arabe. Credo siano molto importanti i rapporti che i parlamenti e le donne parlamentari hanno con il mondo arabo, in particolare con le donne che si impegnano sia nella società civile che nel parlamento, per il miglioramento della vita delle donne. Per quanto riguarda il processo costituente in Libia la prima cosa da sottolineare è la complessità del contesto in cui si svolge questo processo perché noi sappiamo le difficoltà della stabilizzazione della Libia, le difficoltà della continuità del processo costituente che infatti anche in questa fase incontra non marginali difficoltà ma proprio per questo io credo sia forse ancora più importante, il lavoro che si sta facendo guardando in avanti, guardando alla vita istituzionale sociale e politica che la Libia stabilizzata con l’impegno, il supporto della comunità internazionale e in primo luogo dell’Italia, che come sanno gli amici della Libia è impegnata in prima linea.

Vengo al tema specifico che affronta questa sessione, cioè la modalità di affermazione dei diritti delle donne nella Costituzione. Nella bozza che è stata redatta fino ad oggi c’è una parte che afferma il principio delle quote nella rappresentanza parlamentare, quota se vogliamo modesta, se non erro la indica nel 10%, che tuttavia penso sia significativo. Domani al Senato sarà presentato un rapporto tra “le donne e i social media” e sarà molto importante l’uso che, in questi anni di rappresentanza protetta dalle quote, le donne potranno fare dei social media per accedere all’opinione pubblica e costruire una propria autonoma rappresentatività, un proprio autonomo ruolo politico, non filtrato da organismi, organizzazioni o partiti che hanno una prevalente presenza maschile e che quindi come succede non solo in Libia anche da noi tendono a privilegiare la rappresentanza maschile.

Da noi oggi abbiamo un principio costituzionale che afferma l’obbligo della rappresentanza ma non c’è un principio di quote in Costituzione, quindi le donne devono combattere ma

quello che io voglio dire è che sicuramente questo principio di riconoscimento delle quote e quindi della necessità costituzionale di avere le donne come elemento ineludibile della rappresentanza politica, va al di là della norma costituzionale, perché afferma il principio che le donne sono parte necessaria della azione politica, rappresentano una parte necessaria della popolazione, rappresentano un punto di vista femminile su una serie di problemi che il Parlamento affronta. Ora io credo che oltre a migliorare, credo ci sia ancora spazio nella fase del processo costituente, questo punto, forse per renderlo meno temporaneo ma più stabilizzato per tutto il periodo in cui non si sarà affermato un ruolo forte delle donne nella società, perché la mia opinione che le donne in politica saranno importanti quando le donne avranno un ruolo importante e decisivo nella società, e quindi la base da cui si esprime la rappresentanza si diversifica rispetto a quella attuale, ma proprio per questo credo che in Costituzione andrebbero ulteriormente rafforzati altri diritti o altri vincoli e cioè quello di garantire la parità uomo-donna nell'accesso a una serie di carriere che sono altrettanto importanti quanto la rappresenta politica.

Per esempio una parità nelle amministrazioni pubbliche, nel mondo dell'economia e della finanza, nel mondo dell'università, cioè permeare del punto di vista delle donne la costruzione della nuova società libica, ispirata a valori che siano anche espressioni della cultura femminile.

Io ritengo tra l'altro che in una fase così turbolenta della vita e della storia del mondo arabo, la partecipazione delle donne sia una esigenza fondamentale, perché la cultura prevalente nelle donne è una cultura di pace, di garanzia delle comunità, che siano comunità familiare e sociale, di inclusione, di valutazione e sintesi di una complessità che è quella della Libia e di tutta la regione circostante e che richiede un particolare equilibrio che sappia superare lo scontro tra fondamentalismi. La mia motivazione che questo per le donne sia un terreno naturalmente fruttuoso. Sul piano costituzionale a mio avviso occorrerebbe inserire non solo, appunto la tutela delle quote di rappresentanza, ma la tutela dei diritti generali di parità delle donne, a cominciare anche dai diritti di sostegno alla famiglia, alla rete di servizi sociali che sono la preconditione perché le donne possano poi esprimersi in tutti i campi della vita sociale ed economica. Perché è chiaro che nella società araba è molto presente, quello che in modo meno esplicito comunque non dichiarato è presente in molte società cioè quello della delega o dell'affidamento prevalente dei compiti di cura familiare alle donne,

29 *“La partecipazione delle Donne Libiche al processo di pacificazione e ricostruzione del Paese”*

bisogna quindi, per rendere effettivo il diritto all'accesso alla vita sociale politica ed economica delle donne creare le condizioni perché questo sia possibile e quindi costituzionalizzare questi diritti e questi obiettivi di carattere sociale, in assenza dei quali anche le quote temporanee rischiano di essere un fenomeno transitorio, di non produrre dei risultati veri, quindi io credo che quello su cui bisogna agire con dei riconoscimenti nei principi fondamentali della Costituzione è proprio questo: la creazione di condizioni anche culturali per esempio nella scuola, io non so se l'humus culturale che ispira tutta la Costituzione rende possibile inserire nei programmi scolastici proprio la cultura dell'uguaglianza dei diritti tra uomo e donna ma questo è qualcosa che appunto deve far parte della cultura fin da bambini, non solo rappresentanza ma diritti della donna, affermati in tutti i settori in cui tutti i principi costituzionali incidono e non ghettizzare in una area quella dei diritti politici e di rappresentanza istituzionale la presenza delle donne perché o le donne sono nella società o le donne esprimono la cultura dell'uguaglianza a cominciare dalla formazione oppure anche la rappresentanza politica potrà poi fare poco laddove si svolge, cioè nelle sedi parlamentari e nelle sedi di rappresentanza. O hai un sostegno di opinione pubblica nel portare avanti certe tematiche, oppure certe tematiche che sono proprio delle donne saranno marginalizzate. Quindi occorre dalla fase costituente affermare nel dibattito l'esigenza di non circoscrivere il tema della parità di genere alla questione della rappresentanza. Personalmente sono membro di questa grande rete di parlamentari che è "*Women in Parliaments Global Forum*". Abbiamo avuto occasione di fare una riunione ad Amman e di confrontarci con molte donne arabe ed è cresciuta la mia convinzione che bisogna cominciare dalla base, perché altrimenti le donne parlamentari che pure esistono, si trovano in una specie di limbo in cui esistono ma si ritrovano con un senso di impotenza perché non riescono ad incidere nella realtà".

Fawzia Abughalya, *Membro del Parlamento Libico*

“Sono Fawzia Abughalya e sono membro del Parlamento libico, sono onorata di partecipare a questo incontro nel quale parliamo della modalità per poter consolidare la base della democrazia in Libia e nel Mediterraneo. Io vorrei parlare della necessità della tutela dei diritti dell'uomo e della donna quando parliamo della stesura della Costituzione libica.

30 “*La partecipazione delle Donne Libiche al processo di pacificazione e ricostruzione del Paese*”

Ho preparato nel mio intervento tanti punti che riguardano questo tema, partendo dal principio di uguaglianza sui diritti e doveri, diritti alla dignità, diritto al cibo, medicina, acqua potabile, libertà di pensiero, libertà di espressione. Visto il tempo stretto vorrei parlare solo di alcuni punti che riguardano i diritti della donna che non sono stati garantiti dal diritto positivo ed è la legge del 1963, uno dei più importanti diritti nei quali dovrebbe parlare la Costituzione del futuro: il diritto a partecipare nella vita politica e di poter occupare posizioni di leadership, e anche essere capo dello stato, il diritto di poter occupare metà dei seggi del Parlamento, il diritto di poter avere delle responsabilità in diversi settori, diversi ambiti. Infine, la donna libica ha conquistato questi diritti grazie al diritto positivo, ma l'applicazione sbagliata di questo diritto, di questa legge ha creato alcuni problemi. La Costituzione libica è un affare interno che esprime la volontà del popolo libico e noi chiediamo solo un aiuto nella stesura della Costituzione. Grazie e spero di aver dato una immagine chiara. Chiediamo ad Allah di dare al nostro Paese la pace e la sicurezza”.

Sofia Amoddio, *Membro del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati Commissione Giustizia*

“Grazie a Minerva per aver organizzato questa seconda parte del Seminario. Permettetemi di richiamare alla situazione che ci consegna un clima molto turbolento all'interno del quale, il 3 Agosto nel 2011, il Consiglio nazionale libico aveva lavorato a una prima bozza di Costituzione con ben 37 articoli che istituivano diversi principi. Nell'ambito di questa instabilità però nel marzo del 2014 finalmente si è costituita l'Assemblea Costituente libica con ben 8 commissioni che nonostante il clima che voi conoscete meglio di noi ha cercato di condurre i proprio lavori con ritardi e con difficoltà cercando di porsi come istituzione neutrale tra i due parlamenti.

Ad aprile di quest'anno sembrava fosse conclusa questa bozza, la stesura della Costituzione ma così non mi sembra, fino ad oggi. Vorrei anche che si instaurasse un dialogo tra noi perché è a questo servono i seminari. Ricordo bene che a Siracusa con le amiche libiche si è parlato dell'incidenza e dell'eventuale influenza della religione all'interno della Costituzione.

31 *“La partecipazione delle Donne Libiche al processo di pacificazione e ricostruzione del Paese”*

Ritengo che questo sia un tema molto importante che voi avete sottolineato e che vorrei si ridiscutesse questa mattina perché credo molto nell'ascolto. Il ruolo della partecipazione italiana nel processo di legislazione, nel processo anche costituente per quel che è possibile, che anche l'Italia incida in questo grande processo importantissimo è anche quello di scambiarsi un reale aiuto concreto per la futura Costituzione. Quello che mi ha colpito chiaramente che non è avulso dalla pari dignità non è avulso dalla tutela femminile, nella bozza della Costituzione, si legge l'Islam è la religione di stato è la legge Islamica, la Shari'a è la fonte della legislazione. Tema che si era appena accennato a Siracusa e tema che riprendo per dare continuità ai nostri lavori.

Non mi scandalizza affatto, perché in molti documenti costituzionali del mondo arabo mi riferisco all'Algeria, Arabia Saudita, l'Egitto, gli Emirati Arabi, Libano, Giordania e l'Iraq è indicato un articolo simile, come la religione di stato ovviamente è l'Islam, ma la religione Islamica è la fonte di ogni legislazione. Scusate, non è una provocazione, ho un grandissimo rispetto di tutto il mondo arabo, mi sono domandata se nella nostra Costituzione avessimo scritto, o ci fosse stato scritto che la fonte della legislazione è il cattolicesimo, di fronte ad un legislatore uomo o donna di indole buona e di grandi principi che si ispira al cristianesimo, la fonte della legislazione si sarebbe dovuta uniformare al principio dell'amore e della fratellanza; di fronte ad un legislatore però che per Cattolicesimo intende il Vecchio Testamento, sicuramente le future leggi a cui si sarebbe dovuta ispirare la Costituzione probabilmente si sarebbero potute uniformare alla legge *occhio per occhio, dente per dente*. Riflessione che vorrei fare insieme alle qui presenti parlamentari che contribuiscono e si domandano quali debbano essere i nuovi contenuti della Costituzione. La mia non vuole essere una provocazione, ma una forma di rispetto per discutere su questo tema.

Mi domando ad esempio: quali sono i principi dell'Islam nel rapporto uomo-donna? un principio dell'Islam è quello che un uomo può avere più mogli. Se ne era discusso anche a Siracusa, la nuova legislazione impedisce ad un uomo di avere più mogli. Allora in questo senso come guardiamo questa norma costituzionale eventuale che verrà inserita, che la Shari'a e quindi la legge Islamica è la fonte di ogni legislazione.

Attenzione, le parole nel diritto costituzionale diventano veramente delle pietre miliari, affinché poi le altre leggi si uniformino. Oppure, nella bozza della Costituzione della Libia, la famiglia è posta come base della società, ricade cioè sotto la protezione dello stato che veglia sui nascituri e quindi sui non nati. Nella Costituzione italiana per esempio ritroviamo una norma simile però con termini diversi la Repubblica agevola la famiglia, protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù quindi soggetti già nati. Mi pongo la domanda: lo Stato che protegge e veglia sui nascituri cosa vuol dire in futuro? Una legge che vieta l'aborto? Sono domande importanti per una futura legislazione che pongo per aprire un dialogo approfondito con le istituzioni presenti. Mi rifaccio a quello che ha detto l'On. Lanzillotta questo è un argomento che è emerso anche al Seminario di Siracusa. Ogni legge, ogni Costituzione può essere perfetta e dotarsi di grandi principi, però come ci hanno detto le nostre amiche libiche a Siracusa c'è un gradissimo lavoro ancora da svolgere sui territori e soprattutto una consapevolezza delle donne dei loro diritti, perché è vero che apparentemente Gheddafi fece pubblicità di facciata sulla pelle delle donne, ma mai una realizzazione dei diritti sostanziali.

Molte donne ancora oggi, voi presenti ce lo avevate detto a Siracusa che molte non conoscono i loro diritti e dopo che gli si spiegano, si risvegliano allo loro vera identità e questo purtroppo succede ancora oggi anche in Italia in moltissimi testi educativi dell'infanzia la mamma in cucina, la figlia lava i piatti e il fratello si occupa di altri lavori. Penso che anche noi su questo punto dobbiamo ancora tanto riflettere nonostante la nostra Costituzione sia abbastanza datata. Prima della rivoluzione della Libia c'erano tante leggi che garantivano i diritti delle donne ma non c'era certamente l'applicazione di queste leggi. Oggi è vero che la donna si candida in parlamento, ma la società e gli uomini in particolare, ci continuate a dire in tutti i seminari a cui ho potuto partecipare, considera ancora oggi il ruolo della donna secondario, con un particolare riguardo alle donne nel settore medico, ma sicuramente nel settore economico, nel settore sociale e politico sono ancora veramente una minoranza. Tanta strada c'è ancora da fare. Io sono certa che ci riusciremo e ci riuscirete anche con l'aiuto dell'Italia che ha sempre dimostrato la sua presenza in tutte le forme, sia istituzionali che parlamentari che di scambio attraverso questi importanti seminari, penso che la discussione non si ferma qui e che possa continuare anche al di là delle nostre relazioni durante questa giornata".

33 *"La partecipazione delle Donne Libiche al processo di pacificazione e ricostruzione del Paese"*

Hana K. Khalid Abudeb, *Membro del Parlamento Libico*

“Sono Hana Abudeb, membro della commissione informazione e diritti umani, saluti a tutti voi. I rapporti tra l’Italia e la Libia sono rapporti antichi. Speriamo di offrire per il futuro, il meglio. Tratterò sulla uguaglianza nei diritti tra i due sessi e alcune iniziative fondamentali. Dal punto di vista teorico vediamo più tentativi internazionali, o regionali, o locali per garantire rispetto dei diritti politici civili della donna. La più importante è la Convenzione dell’Assemblea Generale dell’Onu che ribadiva l’uguaglianza delle donne e degli uomini nella carta dei diritti dell’essere umano, riconoscendo che ogni persona ha il diritto di partecipare nella gestione della vita pubblica del suo Paese direttamente o attraverso rappresentanti scelti in libertà. L’importante è garantire l’uguaglianza con le pari opportunità per occupare i posti pubblici nel Paese. Questo rendendo uomini e donne uguali quanto a diritti politici e la loro applicazione. In conformità alla carta dell’Onu le donne hanno il diritto di votare in tutte le elezioni in condizione di parità senza distinzione alcuna la donna possono occupare tutti i posto pubblici,. La donna può essere eletta nelle elezioni pubbliche, possono occupare posti pubblici, possono svolgere tutti lavori amministrativi.

La situazione in Libia dei diritti della donna è preoccupante. Ci sono tentativi di allontanarla dalla vita politica e dalla sfera delle decisioni. La donna tuttora in Libia è vittima della società maschilista, in quanto donna deve lottare per i suoi diritti, per rendersi partecipe nelle decisioni. C’è bisogno di incoraggiare la società civile a tutelare i diritti delle donne.

La partecipazione della donna nel decisioni politiche in Libia rappresenta una sfida oggi. La partecipazione delle donne nel parlamento è del 16 per cento, mentre del 10 per cento nei seggi e nella commissione istituzionale nonostante il fatto che la Costituzione aveva chiesto di garantire una rappresentazione accettabile della donna in Parlamento, c’è una quota rosa di 32 seggi cioè 17 per cento dei seggi al Parlamento. Il peggioramento della situazione dei diritti politici della donna è riconducibile a dati socio politici che spesso hanno portato ad una visione errata sul ruolo della donna nell’Islam. Costruire uno stato democratico moderno, uno stato di diritto è diventato una scelta indispensabile. Bisogna che la Libia attui tutte le convenzioni riconosciute internazionali per i diritti dell’uomo, tutte le forme di discriminazione vanno iscritte nella nostra legge fondamentale, ribadendo i principi di

uguaglianza tra uomo e donna sul piano politico, civile economico, sociale e culturale e garantire l'impegno della autorità a creare le condizioni affinché tutti i cittadini e le cittadine possano esercitare la loro libertà in un clima di uguaglianza e la loro partecipazione nei vari ambiti della vita.

Tra le priorità nazionali bisogna attuare i requisiti costituzionali circa i diritti dell'uomo e le libertà. Bisogna partire da uno studio delle esperienze internazionali in quell'ambito, accompagnare il governo, e il parlamento in una serie di provvedimenti per attuare questa protezione dei cittadini in un modo opportuno, lottando con tutte le forme di discriminazione e creare una istituzione, una specie di *Authority* che deve vigilare sul rispetto dei diritti umani citati nella Costituzione per garantire l'uguaglianza tra uomo e donna prendendo in considerazione le prerogative del Consiglio Nazionale per i diritti umani lasciando alla legge la prerogativa di stabilire gli ambiti di intervento, l'inserimento di questi diritti nella Costituzione , garantendo alla donna l'uguaglianza senza distinzione o discriminazione alcuna, affinché possa partecipare nelle attività nazionali e internazionali.

La realizzazione dell'uguaglianza tra l'uomo e la donna ormai è diventato un problema impellente. Nella nostra ferma condizione che lo sviluppo integrale del Paese e del mondo richiedono tutti una partecipazione pro attiva della donna. Infine non rinnego l'impegno delle

organizzazioni femminili in Libia , la donna nella società civile libica ha fatto varie campagne per accompagnare questa iniziativa delle donne per essere partecipe nella stesura delle leggi fondamentali.

La donna ha guidato una lotta per garantire la quota rosa nel parlamento, alcune donne sono state minacciate, altre donne uccise come un membro del Parlamento libico, così come tante altre, vittime della discriminazione contro le donne.

Quarta Sessione

- *Rafforzare il Governo di Unità Nazionale. Cosa le donne libiche si aspettano dall'Italia, dall'Europa, dall'ONU.*

Sultana M.B. Abdurrahim, *Membro del Parlamento Libico*

“Ringrazio il Parlamento italiano e Minerva per questa opportunità di dibattere sulla situazione della donna in Libia e ringrazio la delegazione diplomatica libica in Italia.

Dopo aver ascoltato gli interventi precedenti ritengo opportuno, alla luce della mia responsabilità e del mio impegno come parlamentare insieme alle mie colleghe con le quali vogliamo cercare di trovare un accordo nazionale per mettere un termine all'instabilità attuale in Libia, parlare con oggettività per trovare un accordo vero che richiede sforzi da tutti noi secondo la lettura delle varie parti libiche affinché si possa trovare opportunità vere per avvicinare i punti di vista e uscire con una intesa reale. Nella situazione attuale della Libia non possiamo separare le richieste della donna dalla situazione sociale perché la donna paga il prezzo della situazione sociale, le insicurezze, le instabilità e le divisioni politiche e istituzionali in Libia. Pertanto mi concentrerò sulla esposizione di un altro punto di vista, fatto proprio da un largo ceto di libici e fatto proprio anche da un grande numero di parlamentari libici e mi sento in dovere di rettificare alcuni concetti presentati da alcuni interventi questa mattina. Perché quel che vogliamo è che tutti capiscano nel modo corretto quanto stia avvenendo, così come stanno le cose, e non in base a informazioni di parte o informazioni attinte dai media e da analisti politici che sostengono spesso una parte o un'altra, o una parte che rappresentano un punto di vista ideologico. Sono una donna responsabile nel mio Paese, cerco una opportunità reale per giungere ad una intesa, basata su principi forti per ricostruire nuovamente il nostro. Innanzitutto accenno ad una situazione generale ciò che la religione Islamica ha onorato la donna e il muftì che ha interpretato quei testi ha danneggiato quei principi, perché ha contaminato il testo coranico con una lettura maschilista. La Libia ha delle leggi molto progredite che hanno consentito una grande sicurezza e stabilità sociale. Alcuni chiarimenti e precisazioni. Mi sento in dovere di fare

36 *“La partecipazione delle Donne Libiche al processo di pacificazione e ricostruzione del Paese”*

questi chiarimenti, punto primo, il generale Haftar è stato citato in vari interventi essendo diventato un protagonista reale

che non può essere trascurato, qui non sto a difendere questa personalità ma sto cercando di spiegare la situazione di questa persona e di contestualizzarla nella situazione attuale. Il generale Haftar non è un capobanda ma è il comandante generale dell'esercito libico, è una personalità incaricata dal Parlamento, gode del rispetto da parte dei libici almeno nella parte orientale perché quando ha avviato la guerra contro il terrorismo ha tenuto vari incontri incontrando numerosi leader e saggi e anziani dell'est della Libia e ha ottenuto promesse di sostegno anche finanziario, umano da tutte le tribù, senza esclusione nella Libia orientale. Lui è in grado di guidare con grande esperienza militare e quando ha liberato i campi petroliferi ha consegnato subito i campi petroliferi all'Istituzione Nazionale per il petrolio che è l'ente legittimo, e poi ha cercato di ricostruire le forze armate, ha riaperto l'accademia militare e sta facendo operazione di addestramento militare. La Libia verrà governata solamente dalle urne e dal responso delle urne. Non accetteremo mai nessuna altra forma di governo, qualunque accusa al generale Haftar sul fatto che lui sta cercando di produrre una nuova dittatura o a ripristinare l'esperienza di Al Sisi in Egitto è un giudizio errato, che non è basato su fatti reali, ma solamente su analisi non oggettive perché se questa persona fosse stata interessata a fare un golpe ebbene i campi petroliferi sarebbero stati una occasione d'oro per tenerli sotto il suo diretto controllo, opportunità che non ha voluto sfruttare.

Questa iniziativa ha aumentato la fiducia della gente nella sua persona, ha aumentato il numero dei suoi sostenitori e questo ha inviato un messaggio positivo addirittura ai suoi rivali politici, dunque. ormai c'è una specie di tranquillità riguardo la sua persona rispetto a prima. Salutiamo il sostegno dell'Italia per il sostegno ai giovani di Sirte, questa è la gioventù libica che ha sacrificato tutto, ha messo la vita a repentaglio per liberare Sirte dal terrorismo ma ci aspettavamo che l'Italia andasse anche ad aiutare l'esercito libico che a Bengasi lotta contro lo stesso terrorismo in condizioni pessime, in assenza di sostegno.

Un altro punto che vorrei chiarire è che il Consiglio Presidenziale emanato dagli accordi politici firmati dal parlamento non è riuscito a formare un governo, perché c'è un punto di divergenza reale e questo punto riguarda la necessità di una intesa politica prima di formare un Governo.

Ma c'è una polarizzazione attuale del parlamento che ha impedito la tenuta della riunione dell'assemblea, affinché questo accordo venga ratificato dal parlamento per dare fiducia al governo. Il problema vero nell'incapacità del consiglio presidenziale a fare il suo lavoro è il fatto che si trovi nella capitale prima di aver risolto la questione sicurezza. La questione sicurezza è la pietra basilare per stare nella capitale perché sappiamo che nella capitale ci sono tante milizie. Trascurare le misure di sicurezza ha fatto sì che il Consiglio Presidenziale si sia trovato di fronte alle milizie e questo ha limitato il suo operato. Dunque il dossier sicurezza va gestito in modo corretto e allora il consiglio presidenziale sarà in grado di gestire la situazione politica, e infine l'incapacità del consiglio presidenziale di produrre una vera intesa, nove persone con visioni diversi e orientamenti diversi hanno dimostrato in modo palese la loro incapacità di produrre una soluzione. Inoltre in Libia non ci sono 2 parlamenti, né ci sono due legislazioni uno solo che è la camera dei rappresentanti. Oramai il parlamento libico rappresenta davvero tutti i libici dopo il rientro dei deputati, pertanto esprimo delle riserve riguardo quanto ha detto uno delle relatrici, quando ha detto che ci sono 2 parlamenti in Libia. Infine affermo che vogliamo una cooperazione profonda con tutti gli stati vicini, amici che comprendano la situazione libica. Abbiamo un bisogno estremo di un sostegno per lottare contro il terrorismo, abbiamo bisogno di un sostegno al nostro esercito, chiediamo di levare l'embargo per armare il nostro esercito regolare, abbiamo bisogno di un mediatore che capisca la natura del conflitto in corso, le dinamiche interne in Libia e che riesca alla fine avvicinare punti di vista.

Al centro di tutti questi sviluppi posso dire che abbiamo 3 tipologie di donne libiche: le donne che hanno bisogno di un sostegno, coloro che hanno bisogno di aiuti umanitari perché sfollati perché si trovano in zone di scontri armati, ci sono le donne attiviste nella società civile e infine il terzo gruppo le donne parlamentari o le donne impegnate nella situazioni legislative ognuno di questi tre gruppi richiede un sostegno diverso e ha bisogno di fare rete con altre organizzazioni simili. Quanto serve alla donne che vivono in situazione umanitaria pessima, sostegno umanitario, malattie croniche assistenza ginecologica etc.. le organizzazioni internazionali devono intervenire sull'istruzione perché molte scuole sono danneggiate gravemente ,oltre a fatto che ci sono scuole che sono state utilizzate come rifugio per sfollati.

L'Università di Bengasi che è la più antica università libica è stata devastata e richiede aiuti finanziari e una ricostruzione; serve un intervento degli organismi internazionali per l'infanzia perché i bambini libici hanno pagato un tributo altissimo a causa della situazione sociale gli sfollati e così via... cosa serve alle donne attiviste nella società civile? abbiamo bisogno di sostegno a livello dell'empowerment economico e sociale, sostegno contro la discriminazione, training per aiutare le donne a costruire una rete che inglobi tutte le organizzazioni femminili soprattutto quelle simili e poi creare un osservatorio per i diritti della donna per seguire la situazione e individuare tutte le violenze o la creazione di un centro per lo sviluppo delle risorse umane femminili costruendo una banca dati femminili. Cosa serve alla donna parlamentare libica?

Un sostegno politico dai parlamenti europei o fare rete con il parlamento italiano per aiutarci a migliorare la nostra performance parlamentare e insegnare e spiegare come la donna può militare in modo pro attivo nella vita politica.

La collaborazione tra Parlamento italiano e Parlamento libico questo è un punto a cui ha accennato l'Onorevole vice presidente. Noi speriamo che ci sia questa rete essendo presidente della commissione donna e bambini. Sono e siamo disposte a fare rete con il Parlamento italiano in questo ambito per una collaborazione per risolvere i vari problemi, soprattutto la questione della donna, la questione della pace e altre priorità. Come abbiamo anche bisogno di una cooperazione con il Consiglio che segue la questione della donne nel Parlamento italiano per lo scambio di informazioni, di esperienze e per acquisire i know-how dei parlamentari italiani e infine spero che il mondo cominci a guardare la Libia con oggettività e spero veramente che ci dia una mano perché quello che serve ora è che tutte le organizzazioni civili o ufficiali si occupino della situazione delle mine, dello sminamento. Una parte di Bengasi è inagibile così anche Sirte è seminata di mine. Gli abitanti non possono tornare nelle proprie case.

Questi sono gli aiuti urgenti di cui abbiamo bisogno effettivamente. Torno a ribadire che siamo felici per l'impegno della comunità internazionale nella crisi libica, ma speriamo che la comunità internazionale ci dia l'aiuto che noi chiediamo e che ci serve effettivamente.

Soad Abdalla Shelli, *Membro del Parlamento Libico*

“Vorrei ringraziare Minerva il Parlamento e il Governo italiano per l’organizzazione di questa conferenza. Ringrazio l’ambasciatore per la sua presenza a questo incontro. Inizio col dire che se andiamo indietro nel tempo, vediamo che la Libia ha vissuto il passaggio degli immigrati clandestini che attraversavano il mare andando verso l’Italia, ma anche la Libia ha patito e oggi la situazione è peggiorata, il numero di questi immigrati è aumentato, abbiamo sperato di avere una soluzione per questa tragedia, ma purtroppo non è andata così. Perciò io mi rivolgo al Governo Italiano e ai Paesi europei chiedendo un aiuto per facilitare il compito del ritorno degli immigrati e porre fine alla immigrazione clandestina e dare alla Libia alcuni esperti che possano aiutarla per affrontare questo fenomeno. Chiediamo all’Italia e ai Paesi europei di aiutarci alla ricostruzione dell’aeroporto di Tripoli che è stato distrutto dopo la rivoluzione del 17 febbraio e questo vale anche per altri aeroporti di Tobruk. Noi chiediamo di aprire lo spazio aereo per i voli tra Tripoli e Roma e viceversa e chiediamo questo anche ai paesi confinanti e altri paesi europei. Chiediamo aiuti per la ricostruzione di alcuni ospedali fornendogli attrezzature mediche necessarie. Chiediamo all’Italia e ad altri paesi di riaprire le loro rappresentanze diplomatiche a Tripoli così le libiche non dovranno recarsi in Tunisia o in Egitto per avere un visto, chiediamo all’Italia e ad altri paesi europei di riaprire la loro ambasciata a Tripoli e di incentivare il ritorno delle società in Libia e di partecipare a progetti di sviluppo. In questa sede vorrei ribadire che non possiamo arrivare alla pace se le milizie non depongono le armi e questo deve succedere sotto il controllo di alcuni esperti. Inoltre dobbiamo dare un aiuto al governo di unità nazionale per dare delle opportunità a questi ragazzi, anche a quelli che vogliono andare a studiare in Italia ed in Europa. Chiediamo anche che l’esercito libico sia formato nell’addestramento e chiedo anche all’Italia e ad altri paesi europei di aiutarlo con gli armamenti, per aiutarlo a lottare contro il terrorismo. L’Onu svolge un ruolo importante per il ripristino della pace e della stabilità, deve sostenere il governo di unità nazionale in questo ambito, deve cercare di aiutare i giovani ad entrare in questo processo di riconciliazione nazionale, bisogna anche ribadire la risoluzione 1325 del Consiglio di

Sicurezza dell'Onu che ribadisce l'importanza della partecipazione della donna in questo processo di riconciliazione”.

Pier Ferdinando Casini, *Presidente della Commissione Affari Esteri del Senato*

“Non sono un diplomatico, sono un uomo politico per cui mi inchino all'ambasciatore libico che è un amico e che svolge un lavoro molto importante, vorrei fare però delle considerazioni come si fanno tra persone che sono in politica, voi siete donne in politica, io sono un uomo politico. Siamo tutti politici. Vorrei dire alcune cose in modo spero chiaro.

La prima considerazione: per noi la Libia è fondamentale, non solo per noi italiani ma per noi europei. L'Europa ha fatto un errore colossale, gigantesco, il più grande errore dell'Europa è stato accorgersi del Mediterraneo solo dopo che eravamo invasi da migliaia di rifugiati. Questo è stato un errore colossale, perché il Mediterraneo è il centro della soluzione dei nostri problemi o è il nostro problema. Noi come europei per anni, non abbiamo guardato al Mediterraneo, abbiamo guardato dopo la caduta del muro di Berlino mi riferisco al 1989, negli anni successivi abbiamo guardato al nord est dell'Europa, abbiamo guardato in direzione dell'Ucraina, della Georgia di questi Paesi ma non abbiamo sufficientemente guardato al Mediterraneo, e oggi ci accorgiamo che il Mediterraneo ci dà tanti problemi perché arrivano migliaia di rifugiati. Ma è un modo completamente sbagliato di affrontare la questione. Noi abbiamo fatto poco in termini di collaborazione con i Paesi del Mediterraneo, non sto parlando solo della Libia ma anche del Marocco dell'Algeria, della Tunisia, dell'Egitto, del Libano cioè noi abbiamo pensato come europei che il problema del Mediterraneo fosse un problema degli altri. No, è il nostro problema è il problema dei problemi, e quando io dico che è il nostro problema è che è importante fare convegni di studi è importante utilizzare delle parole, ma in politica la cosa più importante sono i fatti non le parole facciamo un esempio che non riguarda la Libia: vedi la Tunisia, un Paese che è stato colpito dal terrorismo, noi siamo andati tutti dopo la vicenda del Museo del Bardo a fare grandi manifestazioni di solidarietà verso la Tunisia però quando l'Europa ha aperto il suo mercato all'olio tunisino gli agricoltori italiani ci hanno detto “no piano, c'è l'invasione dei prodotti tunisini “, quella scelta dell'Europa è stata importante perché

41 *“La partecipazione delle Donne Libiche al processo di pacificazione e ricostruzione del Paese”*

dato uno sbocco alla agricoltura tunisina. Noi siamo solidali verso la Tunisia ma dobbiamo dare anche soldi, indirizzare risorse, portare imprese, industrie, fare azioni importanti sotto il profilo economico perché se la disoccupazione nei paesi del sud del Mediterraneo aumenta è chiaro che aumentano i problemi per voi, ma aumentano i problemi per noi e questo non riguarda i rifugiati perché noi sappiamo che i rifugiati in gran parte vengono dall’Africa Sub Sahariana o vengono da zone di guerra come la Siria o l’Iraq o da paesi martoriati come la Somalia, l’Eritrea e vengono attraverso ad esempio la Libia ma il più delle volte non sono libici, sono persone che transitano dalla Libia, arrivano in Italia e molte volte non si fermano neanche in Italia, perché vogliono dall’Italia passare nelle zone del nord africa. Il primo punto su cui credo che noi possiamo essere d’accordo è rilanciare la politica del Mediterraneo, per sposarsi bisogna essere in due. Ci siamo noi che siamo l’Unione Europea e ci siete voi che siete i paesi del Nord Africa, Paesi arabi, Paesi che hanno tradizione, cultura e storia largamente connessa con la nostra. Se andate in Sicilia, vedrete che in tanti paesi della Sicilia noi cogliamo le vestigia, l’eredità della tradizione Islamica, perché questo mare è una connessione, il mar Mediterraneo è il luogo d’incontro delle tre grandi religioni monoteiste: l’Islam, il Cristianesimo e l’Ebraismo e noi dobbiamo valorizzare questi elementi in comune, non criticizzarli, non creare una sorta di incomunicabilità. Il tuo velo, il vostro velo esprime una storia, una tradizione che noi dobbiamo accettare, come voi dovete accettare la nostra tradizione avendo in comune una opinione, e qui dico voglio essere brutale che l’esportazione della democrazia è una delle più grandi sciocchezze che sono state dette negli ultimi 20 anni o trent’anni, la democrazia non si esporta perché ogni Paese è geloso giustamente della sua tradizione e non accetta che gli standard democratici vengano stabiliti da altri Paesi con altre culture con altre tradizioni. Allora questo mare è un mare che deve essere un mare di unione, non di divisione, un mare di unione e di dialogo interreligioso non un mare in cui si scontrano le religioni una contro l’altra, l’Isis, il Daesh, forse il Daesh ha nel suo disegno proprio quello, che ci sia uno scontro religioso tra di noi, ma sulla base di cosa? Sulla base di una interpretazione religiosa errata che noi non possiamo accettare e che voi non potete accettare. Per cui siamo assieme anche qui. Una interpretazione non corretta dell’Islam va contro di voi e va contro di noi.

C'è un nemico comune che dobbiamo affrontare assieme e lo dobbiamo affrontare prevenendolo , perché quando le situazioni sono quelle come la situazione della Libia di oggi, in un certo senso abbiamo già perso tutti, voi perché subite quello che state subendo, noi perché abbiamo i riflessi dei problemi vostri, e tutti assieme siamo in grande difficoltà. Consentitemi di dire alcune cose sulla Libia. Noi vogliamo una Libia unita, noi non vogliamo una tripartizione della Libia a volte si sente dire che questa potenza, quest'altra potenza vorrebbero una Libia, la Tripolitania, la Cirenaica. No, noi vogliamo salvaguardare l'unità della Libia e sappiamo che la Libia ha grandi risorse economiche, se c'è pace e tranquillità per vivere bene voi e per poter anche essere un partner fondamentale per il nostro Paese. Pensiamo al lavoro, che tante imprese italiane nei momenti di tranquillità hanno fatto in Libia, nessuna esportazione di modelli, l'epoca del colonialismo è finita e nessuno di noi ha nostalgia per il colonialismo. Noi vogliamo dare un contributo se ce lo chiedete, perché se non ci chiedete niente noi non vogliamo fare niente, se voi ci chiedete un contributo noi vogliamo contribuire per via di questa necessità di fare una politica mediterranea di cooperazione.

La signora ha parlato di un argomento scottante Haftar e io che sono un politico voglio dirvi con chiarezza cosa penso, io non voglio andarmi ad immischiare nelle vicende libiche, questi sono i problemi che devono risolvere i libici, io non voglio fare l'elenco in Libia dei buoni e dei cattivi. Questo è buono, questo è cattivo. Io vorrei solo che ci fosse un dialogo politico in Libia che facesse emergere una soluzione condivisa. Haftar dovrà essere parte di questa decisione condivisa, dovrà essere parte di questo processo e naturalmente i tempi non possono essere biblici qui siamo in ritardo, abbiamo perso tanto tempo, c'è un Consiglio Presidenziale legittimato dalle Nazioni Unite , bisogna stringere affinché questo dialogo politico coinvolga tutti, noi non vogliamo che qualcuno in Libia possa dire io non sono d'accordo e quindi la soluzione non si troverà mai. Noi abbiamo bisogno di un governo che sia riconosciuto da tutti voi, noi vogliamo che voi veniate qui e che non abbiate contese perché io parlo con Haftar e allora litigo con un'altra parte della Libia oppure parlo con il consiglio e litigo con Haftar. No, io non voglio litigare con nessuno e voglio aiutare la Libia come Stato perché la nostra scommessa che la Libia come Stato rimanga e sia un interlocutore importante come la storia, la tradizione e anche le risorse economiche libiche dimostrano che la Libia possa essere tale. In tutta la vicenda della Libia noi non abbiamo

43 *“La partecipazione delle Donne Libiche al processo di pacificazione e ricostruzione del Paese”*

mai accettato l'idea di chi diceva "andiamo a fare una missione militare in Libia". No, non vogliamo mandare militari in Libia, non volevamo in passato e non lo vogliamo per il futuro anche perché gli esempi che abbiamo davanti sono lì e ci parlano, sono esempi vivi. Che cosa ha fatto l'azione militare in Iraq, quali risultati ha ottenuto? Non brillantissimi, non straordinari, allora se abbiamo fatto degli errori non dobbiamo rifarli. Se vogliamo che tutti i libici, tutti, dal primo all'ultimo siano d'accordo basta che andiamo con dei militari lì abbiamo tutti contro, e ci sarà un conflitto, che noi non vogliamo tra Occidente, Europa e libici. I libici devono risolvere i loro problemi da soli, noi invece certamente dobbiamo rispondere all'appello che anche le mie correlatrici hanno fatto oggi pomeriggio, quando hanno parlato di sminamento e l'Italia ha una grandissima competenza concreta sullo sminamento, ha delle tecniche avanzate rispetto ad altri Paesi, addestramento dell'esercito, fornitura di materiale che è fondamentale. Pensiamo al tema della guardia costiera libica, all'apertura delle ambasciate al quale stiamo provvedendo, alla ricostruzione degli ospedali e questo significa assistenza sanitaria a popoli che hanno sofferto tanto che hanno fatto la guerra contro l'Isis come Misurata e altre città, anche a nome nostro mentre noi stavamo nel salotto di casa, per cui noi sappiamo che quegli sforzi li avete fatti anche per conto dell'Europa, dunque siamo disponibili a fornire questi aiuti ma deve essere molto importante che questo ci deve essere richiesto da una identità statale libica riconosciuta da tutti i libici. Per quanto riguarda il tema immigrazione il nostro Governo, il Governo Renzi ha lanciato un progetto "*Migration Compact*" una sorta di aiuto in casa loro e qui non sto parlando solo della Libia che è un Paese che se c'è tranquillità non ha bisogno di soldi da noi, anzi forse ce li può dare a noi perché la Libia è un Paese che ha risorse petrolifere energetiche tali che se c'è l'estrazione del petrolio in modo regolato senza problemi, voi potete ricostruire la Libia e come è successo in passato tante aziende italiane vengono a chiedere di avere una partecipazione libica. No, noi vogliamo un piano che aiuti anche i paesi dell'Africa sub-sahariana perché è da lì che arrivano tanti problemi arrivano per voi e per noi. I problemi arrivano in Libia per arrivare in Italia e se li blocca la Libia, li deve bloccare non sulla costa libica ma bloccarli alla fonte, laddove ci sono le rotte del deserto entro cui arrivano questi flussi di profughi. Sui rifugiati noi come Italia abbiamo inteso corrispondere a un concetto di umanità, abbiamo fatto quello che nessun Paese europeo ha fatto.

Abbiamo salvato della gente che stava per morire in mare e finché in Italia governeranno le persone come noi, noi le persone, non le faremo morire nel Mediterraneo, se possiamo le andiamo a salvare perché sappiamo che questa società di oggi non si difende con i muri; cosa facciamo costruiamo un muro a Lampedusa? Sono delle stupidità colossali, non sono solo idee anti umane ma anche idee anti storiche. Se apriamo una grande televisione internazionale vediamo che tutte le notti migliaia di cittadini di Haiti vanno a Santo Domingo, migliaia di messicani cercano di passare negli Stati Uniti, migliaia di birmani cercano di andare a Singapore. Il tema dell'immigrazione è un tema oggi della contemporaneità , per cui naturalmente in questo contesto noi siamo nella rotta dell'immigrazione e ci stiamo assieme Libia- Italia perché noi siamo destinati a stare assieme perché i vicini non si scelgono è la geografia che li stabilisce, per cui dobbiamo fare questo lavoro assieme.

Infine volevo dire una cosa per quanto riguarda le donne libiche, anzitutto saluto la vice presidente della Camera l'On, Sereni, ho parlato anche con la vice presidente Lanzillotta, con l'On. vice presidente Fedeli io penso si possa costruire un gruppo di collegamento di amicizia tra le donne libiche e le donne del parlamento italiano penso che loro siano pienamente disponibili. Quando io in passato sono stato Presidente di questa Camera, ho fatto un grande piano anche di aiuto ai parlamenti dei Paesi in via sviluppo per fare formazione, training di personale della burocrazia parlamentare che è una condizione fondamentale perché se un Parlamento non ha una struttura burocratica alle spalle , se non sa leggere un bilancio, se non ha un servizio di controllo del bilancio quale tipo di giurisdizione può esercitare sul governo? Nessuna, sarebbe una finzione. Vota quello che il governo gli dice ma non è in grado di controllare se quello che il governo gli dice è giusto o sbagliato. Per cui c'è questo ottimo terreno tra voi donne e tra noi parlamentari e sappiate che noi siamo disponibili e aperti e speriamo che la giornata di oggi abbia dato un contributo concreto in questo senso”.